ULTIMA EDIZIONE (6 pagine, L. 20) NUOVA (6 pagine, L. 20) ULTIMA EDIZIONE

TORINO Anno IV Numero 6 — v. Roma - Gall. de La Stampa — Telefoni: dal 40-948 al 40-949

STAMPA SERA

SABATO DOMENICA 8 gennaio 1950

Le Camere convocate per decidere sulla Somalia

Battuta d'arresto nelle trattative per il rimpasto - Nell'incontro De Gasperi-Bevin saranno anche esaminate le possibilità di emigrazione della nostra mano d'opera nelle Colonie britanniche dell'Africa e il compito delle Forze armate italiane

Roma, sabato sera.

Nelle trattative per la crisi governativa, vi è una battuta d'arresto.

Il presidente della Camera on. Gronchi ricevendo i rappresentanti della stampa ha dichiarato stamane che la Camera sarà convocata o il 16 o il 17 corrente avendo all'ordine del giorno argomenti di ordinaria amministrazione. Durante la sessione sarà discussa la questione della Somalia appena il governo disporrà di tutti gli elementi da sottoporre al Parlamento.

Tuttavia, in attesa della discussione sul ritorno dell'Italia in Somalia, De Gasperi continuerà con maggiore tranquillità i sondaggi, che del resto egli ha già iniziato tra i partiti della coalizione e che prenderanno maggiore consistenza a partire dalla prossima settimana, in quanto l'orientamento dei socialdemocratici sarà definito entro domani.

Con il ritorno dell'Italia in Africa, tutti i problemi di politica estera sono di nuovo in primo piano. Lunedì, infatti, a Ginevra, la delegazione italiana presieduta dal sottosegretario Brusasca parteciperà ai lavori del sottocomitato del Consiglio di tutela dell'ONU, per esaminare il progetto italiano relativo al mandato fiduciario sulla Somalia. Il progetto sarà poi presentato, per l'approvazione definitiva, al «Trusteeship Council», nella sua riunione ginevrina del 25 gennaio.

Tale approvazione non potrà mancare in quanto si tratta più di una sanzione formale prevista dall'assemblea dell'ONU, che, per evitare lungaggini, ha deciso di invitare l'Italia, ancora prima della ratifica della convenzione, ad assumere provvisoriamente la amministrazione della Somalia. E' per questo che il Parlamento sarà convocato prima ancora che la ratifica avvenga da parte del «Trusteeship Council» anche perchè, per assumere, sia pure provvisoriamente, l'amministrazione della Somalia, il governo dovrà essere autorizzato ad anticipare le somme previste, che ammontano dai 15 ai 20 miliardi di lire per il primo anno.

Per quanto riguarda i lavori del Sottocomitato ginevrino, si prevede che essi non dureranno più di tre o quattro giorni.

[...]

egli stesso ha annunciato, con De Gasperi e Sforza, per discutere tutte le questioni che da lungo tempo sono sul tappeto fra l'Italia e la Gran Bretagna.

Questi argomenti sono: trapasso dei poteri in Somalia, situazione in Eritrea e in Libia ed emigrazione italiana nelle colonie britanniche.

Fra Bevin e De Gasperi sarà anche esaminata la possibilità di utilizzare il lavoro italiano in quelle colonie britanniche dell'Africa meno progredite, comprese nel quarto punto Truman. Italiani già si trovano nei territori sottoposti alla sovranità inglese in Africa, come ad esempio nel Kenia, dove molti nostri ex-prigionieri di guerra sono rimasti laggiù come lavoratori o coloni.

Nel vasto giro d'orizzonte che il ministro inglese avrà con gli esponenti del nostro governo, non sarà trascurato l'esame dei problemi relativi alla sicurezza dell'Europa occidentale connessi col Patto Atlantico. Del resto l'Inghilterra ha ormai definitivamente accettato il principio sancito dai membri del Consiglio Atlantico, che la linea di difesa dell'Europa passa per l'Italia, il cui territorio fa parte integrante del Patto Atlantico. Il compito delle forze armate italiane nella eventualità di un'aggressione sarebbe quello di formare l'ala meridionale dello schieramento difensivo.

Il vice Premier Herbert Morrison, basso di statura, massiccio, con occhi scintillanti dietro le spesse lenti, è l'animatore dei laburisti inglesi: sarà l'organizzatore per il suo partito delle elezioni della primavera del '50

La difesa dell'Italia nella strategia atlantica

Il "piano integrato" contempla in particolare il rafforzamento delle due ali: la Scandinavia e la nostra penisola

NEW YORK, sabato sera.

Due annunci importanti si attendono nei prossimi giorni, uno per la sicurezza dell'Oriente, l'altro per la difesa dell'Europa. Fra brevissimo tempo Truman dichiarerà di avere approvato a sua volta il «piano integrato» di difesa dell'Europa, e darà il «via» ufficiale alle spedizioni di armi verso quei paesi che già hanno stipulato un trattato bilaterale con gli Stati Uniti nel quadro del Patto Atlantico.

Martedì il Segretario di Stato parlerà, in seduta a porte chiuse, alla Commissione senatoriale degli Esteri in merito alla politica americana in Estremo Oriente; quindi Acheson terrà un discorso alla Associazione Nazionale della Stampa, affrontando la questione cinese per la prima volta dopo il riconoscimento inglese a Mao-Tse-Tung.

Si prevede che la linea di condotta americana nei confronti della nuova Cina sarà impostata su questi cardini: 1) sospensione del riconoscimento di Mao-Tse fino a quando il generalissimo rosso non abbia fornito garanzie di «buona condotta internazionale»; 2) assistenza finanziaria e forte rifornimento di materiale bellico ai nuovi stati asiatici (dall'India all'Indonesia); 3) mediazione ufficiosa tra Francia e Viet-Nam, e indiretti aiuti alla Francia perchè risolva la questione dell'Indocina.

La riunione di ieri del Consiglio atlantico ha avuto un carattere puramente formale e non è durata più di mezz'ora; i rappresentanti delle dodici potenze si sono limitati ad approvare il piano strategico lungamente discusso già a Parigi. Esso, come è noto, stabilisce di non sacrificare nessuna parte del territorio italiano ed esclude che si faccia della pianura padana il teatro di semplici azioni di ritardamento; sembra oggi che le due ali dello schieramento — Norvegia e Danimarca da una parte, Italia dall'altra — saranno oggetto di particolari cure ed avranno una quota importante dei rifornimenti.

Il Dipartimento di Stato non fornisce alcuna indicazione sul contenuto del piano difensivo, ma funzionari bene informati hanno dichiarato che il piano in questione contiene fra l'altro la seguente clausola: «In caso di attacco da parte dell'URSS, la fase iniziale della guerra terrestre sarebbe sostenuta principalmente dall'esercito francese, che costituisce ora il più forte contingente militare dell'Europa occidentale».

Un'azione integrante verrebbe svolta in seno all'esercito occidentale dalle truppe d'occupazione americane e britanniche di stanza in Germania, come pure dalle forze belghe ed olandesi.

Le scommesse pazze non si addicono alle banche

New York, sabato sera.

La giornata odierna potrà essere considerata festiva dalla «Louisiana National Bank» che è riuscita a sfuggire al più grave pericolo che possa minacciare un ente finanziario, anche se solidissimo. Speculazioni avventate? Fuga del cassiere con donne bellissime? Nulla di tutto ciò. Si tratta di una semplice scommessa fatta diciassette anni fa da un commerciante di Baton Rouge, John Stotler, con un suo amico, un certo signor R. F. Collens. I due uomini scommisero che l'edificio del Campidoglio dello Stato della Louisiana, allora in costruzione, sarebbe durato — oppure no — almeno cinquecento anni. A tale scopo i due amici depositarono alla banca cinque dollari a testa, dando all'ente finanziario l'incarico di pagare la scommessa, più i relativi interessi, agli eredi di colui la cui previsione si fosse dimostrata esatta dopo cinque secoli.

La banca accettò a cuor leggero questa scommessa in conto terzi. Dieci dollari, in fondo, non erano altro che un deposito irrisorio. Ma in questi giorni alcuni impiegati della banca, per puro divertimento, si sono messi a calcolare la somma che dovrà essere pagata agli eredi di colui che vincerà la scommessa, interessi compresi. Fatti e rifatti i calcoli, un pallore mortale è apparso sui volti dei solerti contabili. Infatti, fra cinque secoli, la banca dovrebbe pagare qualcosa come due miliardi di dollari, con gli interessi composti.

Non facciamo scherzi, si son detti i direttori dell'Istituto di credito. I due scommettitori sono stati convocati immediatamente, ed essi sono stati offerti dei grossi sigari, e alla fine sono stati persuasi a ritirare la scommessa. La «Louisiana National Bank» è salva.

Cinque arresti in Sicilia

Palermo, sabato sera.

Squadriglie del Corpo repressione banditismo hanno arrestato a Palermo cinque persone responsabili di vari reati. Nel corso del rastrellamento sono state rinvenute armi, bombe a mano e munizioni.

Sbranata dal leone

La domatrice signora Shafer, qui ritratta col suo leopardo preferito, è stata sbranata a Thousand Oaks (California) da un leone, durante un esercizio e sotto gli occhi atterriti dei suoi due figli. Il leone «Sultan» l'ha abbattuta squarciandole la gola con due tremende zampate.

Fatti del giorno

Interessi contrastanti

Colpevoli recidivi

pellecchia

ULTIMISSIME

Un manicomio in preda alle fiamme

Quattro morti e 25 scomparsi

New York, sabato sera.

Un furioso incendio sta distruggendo la sezione psichiatrica dell'Ospedale della Pietà a Davenport, nello Iowa. Quattro persone sono già perite tra le fiamme e di altre venticinque mancano notizie. Secondo la direzione dell'ospedale, al momento dello scoppio dell'incendio, i sofferenti di malattie mentali ricoverati nel reparto erano 65. Fra essi, 36, a quanto sembra, si son salvati prima che l'intero edificio fosse avvolto dalle fiamme.

Le ultime notizie dicono che i vigili del fuoco hanno rinunciato a tentare di controllare l'incendio. Il padiglione psichiatrico, fortunatamente isolato dagli altri, è ora un immenso braciere.

Otto carbonizzati in un ospizio di vecchi

Helsinki, sabato sera.

Un corto circuito è stato causa di un gravissimo incendio che ha devastato un ospizio di vecchi nella Finlandia orientale, provocando la morte di otto ricoverati ultrasettantenni: quattro uomini e quattro donne. Si deplorano inoltre numerosi feriti. Fra i salvati, molti soffrono per le conseguenze del freddo intenso — circa 35 gradi sotto zero — cui sono stati esposti al momento del salvataggio.

LA DRAMMATICA VICENDA DI ROMA

Arrestata la madre che abbandonò il bimbo

E' una domestica disoccupata, di 27 anni - Il padre del piccolo Fausto è morto a Udine - Questa mattina gli agenti l'hanno accompagnata da suo figlio, prima di tradurla in carcere

Roma, sabato sera.

La paura nel buio

Il bambino abbandonato

La «zio» brigadiere

Una donna disfatta

Rina Casazza viene da Udine, ove il suo bimbo — avuto da un uomo morto da circa un anno, — viveva in un collegio.

A Roma era stata prima occupata presso l'avv. Fonton e poi presso l'avv. Nardelli, dal quale sei giorni fa era stata licenziata. Interrogata sul perchè non avesse tenuto con sè o presso la madre con la quale viveva, il bimbo, la disgraziata ha risposto testualmente: «Eh! sì, mia madre! Ci litigavo tutti i giorni!».

«Così — ha continuato la donna — feci venire da Udine il bimbo e decisi di affidarlo alle suore, ma gli voglio bene — esclamò — e l'ho fatto perchè almeno lui potesse vivere».

La donna faceva pena. E' piccola, i capelli scuri, la pelle scura, magra, malvestita, sparuta. Il suo aspetto stringe il cuore e se si pensa che il figlio è un bel bimbo di aspetto florido, c'è da supporre che ella abbia fatto tutto il possibile, si sia sacrificata fino alle sue estreme possibilità per mantenerlo e si sia decisa al disperato gesto spinta dal dolore di non poterlo più nutrire.

Vogliamo credere che sia così. Perchè altrimenti una madre, degna di questo nome, non avrebbe lasciato solo, di notte, esposto al freddo e ai pericoli del traffico, la sua creatura ignara.

Stamane la donna è stata condotta da suo figlio. Lo ha abbracciato piangendo. «Perdonami — diceva. — Perdona tua madre, Fausto». Il bimbo le sorrideva ignaro; agitava le manine, rideva. Gliel'hanno tolto dalle braccia e l'hanno condotta via, per rinchiuderla in carcere. Ora la parola è alla magistratura.

La giovane madre ha anche dichiarato di essere rimasta nascosta nelle vicinanze del luogo ove aveva abbandonato il bimbo, finchè vide i due finanzieri raccogliere amorevolmente il piccino. Avrebbe voluto gridare — ha detto — ma non ebbe la forza di avvicinarsi.

Piero Poggio

Sette medici discutono sulla morte di Monique

Il Da Silva contrattacca

Il miliardario brasiliano rifiuta di rispondere agli inquirenti fino a quando il crimine non sarà provato - Mancano le prove a carico dell'imputato, che è passato da "Villa Fazenda" alla cella 22 di "Villa Chagrin" - Un delitto perfetto?

Dal nostro corrispondente

Parigi, sabato sera.

Il giovane brasiliano Da Silva ha contrattaccato. Assistito dagli avvocati, arrivati a Biarritz ieri mattina, egli ha avuto un primo incontro col giudice istruttore, dopo aver parlato per più di un'ora coi suoi difensori.

Partendo dalla prigione per recarsi al Palazzo di Giustizia, le guardie non gli avevano messo le manette e il giovane appariva di buon umore. Portava un abito blu, una cravatta chiara, un fazzoletto candido e non aveva affatto l'aria di rendersi conto del terribile sospetto che pesa su di lui.

Si sa già che durante il suo trasferimento da Parigi a Biarritz egli parlava soprattutto della qualità dei suoi racconti e vantava la comodità dei suoi abiti da sci, mentre si curava accuratamente le unghie.

Ma dopo aver visto il giudice istruttore, il buon umore era scomparso e Da Silva ha consegnato ai giornalisti il seguente comunicato:

«Protesto con tutte le forze contro l'imputazione di assassinio che mi è stata notificata; contro la pubblicità che l'ha accompagnata e contro il mandato emesso a mio carico. Non risponderò che quando sarà stato stabilito che un delitto è stato realmente commesso e, in caso positivo, quando saranno state esposte le pretese prove raccolte.

«Trattandosi di un'accusa di avvelenamento volontario, non si può tener conto di una pretesa colpevolezza basata su semplici impressioni. Chiedo, prima di rispondere a qualsiasi domanda, che sia precisata la causa esatta della morte della mia povera moglie, la natura del veleno che avrebbe provocato il decesso, il mezzo col quale sarebbe stato somministrato. Io chiedo fin d'ora di esser messo in libertà provvisoria. Rimarrò a Biarritz, a Villa Fazenda, e mi impegno a presentarmi a qualsiasi convocazione, tenendo a precisare che non mi sono mai sottratto a nessuna indagine».

L'avv. Maurice Garçon affermava poco dopo che non ci sarebbero stati altri interrogatori [...]

teneva tracce di alcool e la seconda che ne conteneva invece una grande quantità. Inoltre, i più affermano che l'alcool e il seconal, che la vittima avrebbe assorbito, non possono aver dato la morte.

Salvo, dunque, che si creda il Da Silva abbastanza geniale da aver commesso un delitto perfetto, o per aver indotto i medici a somministrare all'ammalata una dose di contraveleno più forte di quella occorrente, dando loro indicazioni errate sul tossico da essa assorbito, non ci sono prove contro di lui.

Intanto il Da Silva è in prigione. Dalla lussuosa «Villa Fazenda» è passato alla cella numero 22 della sinistra «Villa Chagrin».

L. Mannucci

Nicole Riche, scelta a Parigi per interpretare «Manon» [...] che ha suscitato molte discussioni negli Stati Uniti.

Elezioni a Monaco

44 candidati al diciotto seggi e 322 elettori

Monaco, sabato sera.

I novecentoventidue elettori maschi del Principato di Monaco si preparano a recarsi domani alle urne. Intanto i quarantaquattro candidati ai diciotto seggi del Consiglio stanno facendo i loro discorsi finali. La questione principale è costituita dal bilancio del minuscolo Principato, i cui uomini politici sono contrari a chiedere prestiti all'estero, come qualcuno vorrebbe ora fare, nel timore che ciò possa compromettere l'indipendenza del territorio.

Straordinario caso di tentato suicidio

Ingerisce, per dispiaceri, 300 pasticche di chinino, ma sfugge alla morte - La dose sarebbe stata sufficiente a uccidere 5 elefanti

Roma, sabato sera.

Con ben trecento compresse di chinino un uomo ha tentato di togliersi la vita, senza però, nonostante la formidabile dose ingerita, riuscire, almeno per ora, nel suo intento. Alcuni avventori di un bar della periferia si avvedevano che un uomo apparentemente in ottime condizioni finanziarie, almeno a giudicare dai vestiti, stava parlando al telefono con tono concitato. Le parole pronunciate non avevano [...]

non sembra avere avuto troppo effetto sul Togo, il quale, malgrado le sue gravi condizioni, era perfettamente padrone dei propri sensi.

BORSA

Le contrattazioni di stamane a Milano a Borsa chiusa

Milano, sabato sera.

Benchè gli operatori abbiano manifestato un certo interessamento, il volume degli affari conclusi stamane a Borsa chiusa è stato tutt'altro che ingente. Le contrattazioni, sia in piazza sia con fuori piazza, si sono polarizzate quasi esclusivamente sulla Fiat, titolo che accentra ancora l'attenzione generale. L'intonazione è apparsa poco dissimile da quella del dopolistino di giovedì, con tendenza lievemente più sostenuta.

I prezzi fatti in mattinata sono i seguenti: Centrale 5800; Bastogi 5600-5610; Diritti Bastogi 180; Viscosa [...]; Cotini 201-201,50; Fiat 457-461; [...]; Sade 984-985; Sip 1018-1019; Sme 954-955; Terni 270-271; Olivetti [...]; Beni Stabili 1840; [...] 1075-1080; Pirelli [...].

Nei cambi lievemente più sostenute le due valute forti e prevalenza di denaro sull'oro metallo. Prezzi informativi: sterlina oro 8150-8200; marengo 5800-5850; sterlina carta 1580-1550; dollaro 645-655; franco svizzero 154-155,50; franco francese 165-169; oro fino 840-850.

Forze di Mao-Tse sbarcate a Hainan?

Hong Kong, sabato sera.

Notizie non ancora confermate pervenute in mattinata a Hong Kong, dicono che le truppe comuniste cinesi sono sbarcate nell'isola di Hainan.

CRONACA CITTADINA

IN UN ANNO: 17 MILIONI DI BOLLETTE

Il gioco del Lotto in continua ripresa

Su 900 milioni di lire giocate nel '49, le vincite ammontano a oltre un terzo

Quando apparvero le moderne lotterie, sembrò che il gioco del Lotto dovesse a poco a poco perdere la sua importanza acquistata in trecento anni di vita. Sembrò che il suo lungo cammino, dopo aver infuso la speranza in milioni di individui, e averne reso folli qualche centinaio di migliaia, dovesse terminare. Invece questo vecchio gioco genovese tiene ancora testa ai non pochi concorrenti sorti in questi ultimi tempi. Dalla lotteria abbinata alle manifestazioni sportive a quelle di carattere pubblicitario e infine al concorrente più temibile, perché ormai popolare: il Totocalcio. Il Lotto non vuole però cedere a nessuno così il monopolio della fortuna, se mai dividerlo equamente.

Abbiamo chiesto se esiste una vera e propria concorrenza tra il Totocalcio e il Lotto. I dirigenti di quest'ultimo, dichiarano di no. Infatti, gli introiti complessivi per l'esercizio 1949 danno oltre 18 miliardi di incasso contro i 800 milioni del 1940. E' però da considerare che oggi la giocata minima è di 10 lire mentre prima della guerra era di 50 centesimi. Per avere un'idea più esatta abbiamo interpellato la Ragioneria del Lotto presso l'Intendenza di Finanza che ci ha fornito i dati statistici delle giocate avvenute in Torino e Provincia a tutto il 1949.

Le ricevitorie sono complessivamente 118 di cui 45 nella nostra città. Le rimanenti 73 sono situate nei comuni compresi nella giurisdizione del Compartimento di Torino. L'incasso complessivo delle giocate ammonta alla cifra tonda di 900 milioni di lire, di cui 600 milioni nella sola nostra città. Il totale di premi pagati al 30 dicembre è di 352 milioni di lire. Sono stati consumati 850 mila bollettari corrispondenti a 17 milioni di bollette. In media otto bollette per ogni individuo, calcolando la popolazione di Torino e provincia.

Le giocate più frequenti sono quelle da 10 lire (presto scomparirà poiché il numero è limitato per ogni ricevitoria) e quelle da 50 lire. L'incasso medio complessivo settimanale è di 19 milioni. Bisogna però tener conto che nelle settimane in cui ricorrono feste commemorative e quando accade un fatto importante le poste giocate aumentano. Così nelle due ultime settimane, per le ricorrenze delle feste l'introito del Lotto nelle casse dello Stato è aumentato di 4 milioni sulla media normale giocata a Torino.

Il record d'incasso è stato registrato nella settimana del 4 maggio. Migliaia di persone hanno tradotto in numeri la tragedia di Superga. In quella occasione sono stati incassati oltre 30 milioni di lire.

E' facile guadagnare al Lotto? Comunemente si dice: «In fin dei conti sono 5 numeri sopra novanta». Si, infatti è così. Soltanto non bisogna dimenticare che con questi 90 numeri si possono formare 4 mila ambi, più di 100.000 terni e circa 2 milioni e mezzo di quaterne. Si può spiegare allora, perché la gente arrischia con essi quaterne secche ai conti sulle dita. Nel 1949 non la quaterna, ma una cinquina, le cui probabilità di vincita sono infinitesimali, è toccata a Torino, con la strepitosa vincita di 40 milioni da parte della gerente di un botteghino di via S. Donato. Questa è la cifra più forte finora pagata.

Incontro all'Amma per i tre licenziati della Fiat

I rappresentanti del sindacato dirigenti industriali si sono incontrati stamane con l'A.M.M.A. per esaminare il problema dei tre dirigenti licenziati dalla Fiat. Alla Mirafiori intanto è ripreso stamane — per lo stesso motivo — lo sciopero nelle officine ausiliarie.

In 290 sonetti il Poema di Cristo

Il premio nazionale di poesia religiosa (100 mila lire) è stato assegnato alla signora Giulia Scappino-Murena di Ferrara, residente a Torino, che ha devoluto il premio ad opere assistenziali. Si tratta d'un volume di 290 sonetti intitolati il Poema di Gesù. In una lettera della Segreteria del Vaticano è detto: «Sua Santità si compiace con lei che a sì alto soggetto religioso ha rivolto il pensiero e la lira, dedicandogli la ricca vena di poesia e pietà».

Processo ai seviziatori di un giovane detenuto

Ogni sorta di perfidie compiute nella cella delle Carceri Nuove - Solo il tempestivo intervento delle guardie impedì un'azione punitiva di altri carcerati

Un triste episodio svoltosi nel luglio scorso nel buio di una cella delle carceri Nuove verrà rievocato lunedì mattina al Tribunale. Sono imputati due giovani che hanno già fatto parlare ampiamente delle loro imprese. Si tratta di tali Giuseppe Albanese di 22 anni e Alberto Schiavio di 21. Comparvero poco tempo fa dinanzi alla Corte d'Assise per rispondere di una grave rapina.

L'imputazione per cui verranno processati posdomani è più brutale: sevizie e violenze sulla persona di un loro compagno di cella, un povero ragazzo detenuto per furto, con la mente piuttosto debole ed assolutamente abulico. Nella medesima cella ove si trovavano lo Schiavio e l'Albanese egli — incerto e timido per natura — sembrava un agnello fra due lupi. Accadde purtroppo che non seppe reagire alle loro pretese e dovette sottomettersi a tutti i loro istinti pervertiti. Incapace di ribellarsi, di gridare, di denunciare i soprusi che doveva soffrire, le cose andarono tanto avanti che il giovane si adattò ad azioni più turpi ancora. Fu costretto tra l'altro a trangugiare i fetidi rifiuti contenuti nel recipiente che si trova in ogni cella. Ogni resto di dignità umana era scomparso: anzi neppure una bestia avrebbe potuto scendere tanto in basso.

Quando la cosa fu nota nell'interno delle carceri, un fremito di orrore e di sdegno si diffuse nei corridoi e nelle celle: parve che si giungesse persino ad una spedizione punitiva, che se fosse riuscita avrebbe certamente avuto conseguenze fatali. Ma l'energia del personale e soprattutto del direttore che aveva aperto una inchiesta valse a mantenere l'ordine e la tranquillità.

Intanto anche l'autorità giudiziaria si interessava della triste vicenda: le indagini erano lente e delicate. Si trattava di alzare un velo che fino allora aveva celato vicende quasi impensabili. Tutti e tre i disgraziati protagonisti furono sottoposti a visita medica e risultò certo quello che già si sospettava: la vittima era stata gravemente contagiata; nel palato erano apparsi i tremendi segni del male.

Al termine dell'istruttoria, i due giovani rapinatori, imputati di quest'altro grave fatto, erano stati rinviati a giudizio; ma allora, la prima volta, non si era presentata la parte lesa. Il processo quindi veniva fissato per la mattina del 9 corrente, lunedì.

Incontra i truffatori e li consegna alla polizia

Una clamorosa baruffa è scoppiata ieri sera in corso Vittorio per colpa di un orologio. Pochi giorni addietro, il ventiseienne Giannetto Fiori aveva acquistato da sconosciuti incontrati per caso un orologio d'oro, in cambio del quale era stato ben lieto di dare il suo, un cronometro, ma di banale metallo, aggiungendovi pure tutto il danaro che aveva in quel momento in tasca. Naturalmente non passavano tre giorni che il creduto metallo prezioso dell'orologio prendeva una tinta sospetta; ed infatti un orefice non aveva difficoltà a diagnosticare che si trattava di volgarissima latta trattata con un procedimento chimico di nuovo tipo. Ira e costernazione del Fiori, il quale, incontrati ieri in corso Vittorio, i due allegri venditori, li affrontava coprendoli di insulti e tenendoli ben saldi fino a quando la Celere non interveniva a portarli in Questura.

PASSATEMPI

PAROLA DECRESCENTE

1) vide del Bonaparte il dì Natale; 2) la camerata a questa è ospedale; 3) giro d'Italia oppure Millemiglia; 4) l'idea di qualche oggetto il consiglia; 5) un'isoletta del Dodecanneso; 6) la targa di Cosenza il palese.

Sciarada: «Nel viaggio della vita non vi sono strade in piano, vi sono solamente salite e discese».

Una trasmittente clandestina captata da radio-dilettanti

Numerose segnalazioni sull'inframmettenza di un apparecchio sconosciuto che usa termini convenzionali - Individuata la zona in cui si troverebbe la stazione

Da qualche tempo i radiodilettanti, assai numerosi ed assidui nella nostra città, hanno notato l'esistenza e la inframmettenza nelle trasmissioni di un apparecchio che sfugge al normale controllo stabilito sia dai regolamenti governativi che dalle disposizioni internazionali. Il fatto, di per sè già grave, si è ancora intensificato in questi giorni ed ha preso aspetti tanto seri che diversi radiodilettanti si sono assunti l'incarico di identificare questa «radio civetta», come viene chiamata nel linguaggio corrente dagli appassionati delle onde hertziane. Ecco di che cosa si tratta.

Le trasmissioni clandestine avvengono — secondo le diverse versioni — quasi ogni sera dalle ventitrè e mezzo in poi, e talvolta si protraggono fino alle due od alle tre dopo mezzanotte. Si svolgono sempre su una lunghezza d'onda di settemilacento chilocicli al secondo, che è la lunghezza prescelta generalmente dai radiodilettanti autorizzati. Naturalmente il trasmettitore clandestino non impiega alcuna di quelle sigle che vengono usate tra frequentatori dell'etere, appunto per riconoscersi vicendevolmente; trasmette generalmente in «fonia», cioè parlando direttamente al microfono, ma in una lingua composta da termini convenzionali, assolutamente indecifrabili, della quale si può dire solo, per certi costrutti sintattici ed il ripetersi di alcuni suoni, che pare non appartenere al ceppo delle lingue latine.

Si tratta di vere e proprie conversazioni, condotte a ritmo serrato, con grande abbondanza di vocaboli, in cui i due interlocutori possono [illegible] la «fonia» nella stessa lingua sebbene su una lunghezza d'onda diversa, che non è stata ancora identificata.

Per essere più comprensibili: i radiodilettanti che captano queste trasmissioni odono la voce del clandestino torinese direttamente sulla lunghezza di settemilacento chilocicli; quest'ultimo, però, tiene accanto al proprio microfono l'altoparlante dal quale gli giunge la voce del corrispondente, che parla su una lunghezza d'onda sconosciuta; anche la voce del corrispondente, quindi, viene raccolta dal microfono del clandestino torinese e ritrasmessa sulla lunghezza di settemilacento, cosicchè su questa lunghezza i radiodilettanti in ascolto possono udire sia le domande che le risposte del colloquio.

Quanto alla località dove si trova la trasmittente torinese, si deve precisare che essa non è stata ancora esattamente identificata. Per ora si è riusciti soltanto ad individuare la zona in cui la stazione deve trovarsi con una certa approssimazione. La ricerca è stata eseguita da tre radiodilettanti torinesi, con il sistema dell'identificazione radiogoniometrica, che ha permesso di tracciare tre linee convergenti provenienti da tre punti diversi della periferia della città e formanti, con i loro punti di intersezione un triangolo che comprende una certa zona del centro cittadino: zona in cui si trovano consolati, sedi di partiti, potenti organizzazioni commerciali e industriali, al che indagini vere e proprie, sempre che vengano eseguite direttamente dalle autorità, dovrebbero procedere con grande cautela.

Sedicenne fuggitivo arrestato in Francia

Nell'ufficio minorenni della Questura Centrale ha sostato stamane un ragazzo di 16 anni, in attesa di essere accompagnato a l'Aquila sotto scorta di due poliziotti e di essere riconsegnato ai genitori. Si concludeva, in tal modo l'avventurosa vicenda di [illegible] Dettore che sei mesi addietro, mal sopportando la disciplina domestica, aveva abbandonato la famiglia con il proposito di espatriare e di far fortuna all'estero. Almeno nella prima parte il progetto era stato realizzato. Il Dettore, infatti, era riuscito ad attraversare l'Italia sino a Torino, a raggiungere e ad attraversare clandestinamente la frontiera con la Francia.

Nella vallata dell'Isère aveva trovato lavoro, ma la sua libertà non doveva durare a lungo. Un fonogramma di ricerche, attraverso il Commissariato di Bardonecchia, raggiunse la gendarmeria di Lanslebourg e gli agenti dopo lunghe indagini riuscirono ad individuare e ad acciuffare il fuggitivo. Successivamente il ragazzo, mortificato e deluso nella sua avventura, veniva accompagnato al Commissariato di P. S. di Bardonecchia.

Colto da malore mentre passava in bicicletta in via Saluzzo, il lattoniere Emilio Michelini, di 50 anni, abitante in via S. Giulia, è caduto a terra decedendo all'istante.

Due feriti in un'osteria per una rissa furibonda

La Celere è intervenuta ieri sera, verso le 21.30, in un'osteria di via Principi d'Acaja, per sedare una rissa tumultuosa scoppiata poco prima per futili motivi, e che aveva finito per coinvolgere i clienti.

I protagonisti principali della zuffa, certi Piero Melli e Antonio Vandatto, dovevano ricorrere, pesti e sanguinanti, al vicino Ospedale Maria Vittoria. Il Melli è stato riconosciuto guaribile in 28 giorni, il Vandatto in venti.

Soggetto di un film il dramma di Villa d'Este

Un piano per l'integrale sfruttamento degli impianti cinematografici torinesi

Da tempo si sta parlando di una ripresa cinematografica a Torino. Il teatro di posa e gli impianti della Fert in corso Lombardia possono stare alla pari con i teatri di Cinecittà con una messa a punto che solo si può fare con dei contratti positivi. Anche il Consiglio comunale si era interessato in merito ed il Sindaco dottor Coggiola aveva affermato che trattative erano in corso per riportare la nostra città al posto che le compete in campo cinematografico.

Infatti per la fine di gennaio si inizierà la lavorazione degli interni di un film del torinese Franco Villani dal titolo provvisorio di: «Un sangue tira l'altro». Il soggetto di Tellini e Giovannini si ispira ad una tragedia inquadrata nell'ambiente della nobiltà milanese attuale, come potrebbe essere quello della Bellentani. Per gli interpreti la parte maschile verrà affidata a Massimo Girotti mentre la figura femminile dovrebbe essere l'americana Gene Tierney o Lucia Bosè. Subito dopo entrerà in ripresa: «Persiane chiuse» di Novara il cui soggetto tratta il problema tanto discusso con il progetto Merlin. Nulla si sa circa gli interpreti. Contemporaneamente si darà il primo giro di manovella del film «Cammino della speranza» del quale gli esterni si gireranno a Bardonecchia. Interpreti Raffaele Vallone e la nuova attrice Elena Varzi.

A marzo giungerà poi a Torino una «troupe» francese per la ripresa di «Don Bosco». Interni ed esterni interamente girati nella nostra città. Ed ancora sarà immesso in lavorazione a maggio un film comico con protagonista Fernandel. A completare tale mole di lavoro troviamo altri due film dei quali le case si riservano di comunicare i particolari. Si tratta di un soggetto [illegible] e di uno avventuroso.

Non è ancora il «paradiso» della pellicola ma per circa sei mesi tecnici ed operai, comparse e generici, avranno un lavoro continuo perchè si calcola che complessivamente vi siano circa 140 giorni di «ripresa». Senza contare le industrie parallele che si gioveranno certamente di tale lavorazione. E non è tutto qui: fra alcuni industriali cinematografici e produttori hanno gettato le basi onde costituire una società per la ripresa di grandi film i cui interni verranno girati esclusivamente a Torino. A quanto risulta non si tratta di una società temporanea per la realizzazione di uno o due pellicole ma di un complesso che si ripromette di sfruttare a fondo tutte le risorse tecniche ed artistiche della nostra zona.

Latitanti avevano tentato di espatriare

Arrestati un rapinatore e un condannato a 20 anni

La nostra polizia seguì passo passo i loro movimenti: al momento opportuno ne segnalò la fuga alla gendarmeria francese

Qualche tempo fa, la polizia italiana veniva informata che un certo numero di italiani, ricercati in patria per reati diversi e gravi condanne, erano riusciti a valicare la frontiera con la Francia ed a far perdere le proprie tracce. Del fatto veniva data notizia alla polizia francese e questa su preziosi elementi forniti dalle indagini dei funzionari italiani si metteva subito all'opera, e concludeva tosto l'operazione, mettendo le mani sopra l'intero gruppo dei ricercati.

Questi sono stati inviati in Italia, giungendo ieri alla stazione di confine di Bardonecchia: nel folto gruppo si trovano anche diversi pericolosi delinquenti, condannati anche a pene assai rilevanti. Fra gli altri è stato consegnato alle autorità italiane il ventiseienne Terenzio Ernesto Giuletti, nato a Rosalo, presso Vercelli, nel 1923, colpito da mandato di cattura del tribunale di Torino, il quale dovrà scontare venti anni di reclusione per una complessa attività [illegible] aggravata eseguita lo scorso anno.

Con lui erano pure Zenobio Pica, nato a Nocera [illegible] nel 1925, colpito da mandato di cattura del tribunale di Torino per rapina a violenza carnale; Antonio Macri, nato a Belpasso di Caltanissetta nel 1907, colpito da mandato di cattura del tribunale di Caltanissetta, e Libuia Antonio, nato nel 1898 a Barletta, colpito da mandato di cattura del tribunale di Torino.

E' morto il carrettiere che simulò l'aggressione

Stamane, poco dopo le sei, è deceduto all'ospedale Maria Adelaide il carrettiere Ernesto Beretto, di 45 anni, abitante in via Mongrando 43. Il Beretto aveva tentato di uccidersi, macchinando una selvaggia aggressione. Uscito di casa verso le 21, si arrampicava in corso Belgio su un traliccio sorreggente fili elettrici ad alta tensione fino a toccarli, e ne riceveva una scossa che lo faceva piombare al suolo, dove giaceva tutta la notte, fino a quando un passante lo incontrava per caso.

Sventato il tentativo di un ladro di automobili

Questa mattina verso le 8 il cittadino dell'ordine Luigi Giordano di servizio in Via Roma interveniva per fermare un individuo il quale stava sganciando con un temperino la «capote» di una Fiat «500» per introdurvisi e portarla via. Il fermato riusciva a svincolarsi dalla stretta dell'agente e fuggiva ma in piazza Bodoni veniva ripreso e, sebbene riuscisse nuovamente a fuggire, lasciava nelle mani del cittadino dell'ordine i suoi documenti.

Farmacie di domani

Ammiraglia, via Stradella 196; Borla, via Po 56; Boncompagni, via Vittorio 94; Borelli, via S. Donato 9; Burla, piazza Madama Cristina; [illegible], c.so Gran Madre di Dio; Bianchi, via Mongrando 54; Catenari, via S. Giulia 28; Cooperativa n. 1, via P. Micca 2; Dabbene, c.so Duca degli Abruzzi 66; Ferrero, piazza Savoia; Fillia e Seymandi, c.so Reg. Margh. 111; Internazionale, via Carlo Alberto 24; Lingotto, via Nizza 331; Mosca, via Mazzini 41; Ordine Mauriziano, galleria Umberto I; Picco, via Sacchi 44; Pilonetto, corso Moncalieri 227; Rivalta, via Nizza 131; Santa Barbara, via Corsale 14; Trucchetti, corso Francia 103; Vaglio, via Susa 1.

Echi di cronaca

INIZIO CORSI ALLA «SIST». La «SIST» la Scuola che prima o poi frequenterete se volete apprendere veramente bene Stenografia, Dattilografia, Lingue, Contabilità, ecc.; inizia coi 9 corr. nuovi Corsi diurni e serali. Chiedete programmi: assistete prima lezioni gratuita per prova. «SIST», via Po 1 - Telefono 41.270.

IST. SCUOLA E LAVORO prepara agli impieghi. Diplomi legali di stenodattilografia, computisteria, contabilità, ecc. Orari continuati. Via Garibaldi 24, telef. 48.566.

MOBILI ARREDAMENTI GLASSTOR assortiti, completi, garanzia, facilitazioni pagamento. Sorrento, v. Scipione 13 ang. v. Volp. Caluso.

Consiglio di Amministrazione, Collegio Sindacale, Dirigenti, Impiegati e Maestranze de «La Fossanese Soc. p. A. Fossano-Torino», annunciano con profondo dolore l'irreparabile perdita, avvenuta il 5 corrente per incidente automobilistico, del

CAV. UFF. RAG.
Italo Pennaroli

Il funerale avrà luogo domenica 8 gennaio, alle ore 9.30, partendo da corso Moncalieri n. 85, Torino. L'inumazione verrà fatta alle ore 15.30 dello stesso giorno nella tomba di famiglia a Fossano.

Torino-Fossano, 7 gennaio 1950.

Il Consorzio Agrario Provinciale di Torino ... [illegible]

Bollettino meteorologico

Temperatura: massima 0; minima —3,4; ore 8 di stamane 0. — Previsioni: cielo nuvoloso per nubi in prevalenza medie. Visibilità buona, ma ridotta localmente. Venti deboli vari. Temperatura in aumento.

VEGLIONE DEL PARIGNANO. — Premi di eleganza e bellezza: Alessandra Ambrosini (mantello San Lorenzo); Tilde Donna (scarpe Leonne); Irma Gabelia (borsetta Soglia); Giuliana Guerrani (sciarpa in rénards argentés Sirolia); Zina Laidi (collanina by beauty Angelo); Irene Noselli (casacca Serli); Simonetta Pellicciari (boppe[illegible]); Maria Pia Mariani (scarpe Masseglia); Anna Secca (cappello Crosato); Alba Veneri (scarpe Masseglia); Bianchina Zancan (cappello Fiora Mode) ...

RADIO

RETE AZZURRA — Ore 16: Canzoni e ritmi - 16.50: Musica leggera.

17: «Rosmunda», 3 atti di D. Rigoletta, presentati dalla Compagnia di prosa di Milano con la regia di E. Convalli. Questa delicata e spigliata commedia, imperniata su una ragazzetta ... [illegible] ... Dieci giorni dopo il lavoro andava in scena col primo grande successo che sempre e ovunque poi le arrise.

18.45: Sport - 19: La vetrina, compilata da Tiziano Di Coglie - 19.30: Elementi - 19.35: Lotto - 19.40: Economia italiana d'oggi - 20: Giornale, Sport.

20.33: «Orfeo all'inferno», 4 atti di Crémieux, musica di Offenbach. (Inaugura la stagione operettistica della R.A.I.). E' una allegra parodia in cui alle cronache del tempo si sono sostituite quelle dei nostri giorni. L'operetta, uscita dal palcoscenico cogli abiti a tracolla, entra in casa colle sue armonie per merito della R.A.I., che cerca di farsi, così, perdonare l'elogio del sapone col quale ci ricrea l'orecchio. Dirett. C. Gallino; orchestra lirica e coro di Torino; regia di B. Rasacci.

23.10: Giornale; Lotto - 23.25: Musica.

RETE ROSSA — Ore 16.30: Teatro di oggi e di domani - 17: La Festa dell'Epifania - 17.30: Musica da ballo - 18: Musiche di R. Wagner dirette da G. Del Campo ... [illegible]

SPETTACOLI

Club Salotti via Cavour 5: Orch. Tropical. Dopoteatro Arte varia. Gip Gip Porta Susa, 41-490: ore 21 Orch. Caramia, canta Merlini. Gay: Tutti giorni 17-21 eccl. lunedì. Or. Angelini, organo Hammond. Verde Luna via Gobetti 11: Dopoteatro Orch. Giarrusso. Attrazioni. Augustus: ore 17 e 21 Orchestra Cossena, canta Pina Aurora. Rinaldi Metropolitana v. Roma 337 21 danze, Scuola ballo c. Vitt. 34. La Serenella: 21 Orch. Cominatto. Saletta 083-507 Or. Marina 16-21. Sala Gaudio danze ore 16 e 21. Nirvana Danze: 21 Or. Silvestro. Club Magenta 11: ore 21 danze. Kasciaier Danze Doglio 17: 21. Augustus Bar: 22-3 attrazioni. Ideal Danze p. Statuto, l. 52-470: ore 21 Dopoteatro Arte Varia.

Teatri e ritrovi di domani

Carignano: Comp. comica U. Melnati. Ore 15.30 e 21 «La sorpresa del divorzio» di A. Elscon. Alfieri: 15 e 21 Comp. Rivista Tognazzi-Cortese in «Castellinaria».

Club Magenta 11: ore 16-21 danze. Successo Orchestra Fabris. Nirvana: 15.30-21 Orch. Silvestri.

CINEMATOGRAFI

Ariston: «Mr. Belvedere va in collegio» Clifton Webb, S. Temple. Augustus: «Amanti crudeli» con Dorothy Lamour e Don Ameche. Capitol, v. Germania 14: «Donne e veleni» Cl. Colbert, R. Cummings, Don Ameche. Pl. 180, Gall. 170. Faro: «La vergine di Tripoli» techn. Yvonne De Carlo, G. Brent. Hollywood: «Mr. Belvedere va in collegio» Clifton Webb, S. Temple. Ideal: «La vergine di Tripoli» techn. Yvonne De Carlo, G. Brent. Massimo: «Capitano di Castiglia» technic. Tyrone Power, J. Peters. Nazionale: «Totò cerca casa» Totò, Alda Mangini, M. Merlini. Principe: «Il cucciolo» technicolor, Gregory Peck, Jane Wyman. Statuto: Capitano Castiglia. Tech.

Asti: «Sipario di ferro». Ap. 10. C.C.S.: «Codice d'onore» A. Ladd. Mignon: «Torna a casa Lassie» technicolor. Lassi. Donald Crisp. Olimpia: «La mano della morte». P. Nuova: «Toreador Otik e Crok». Regina: «Inferno ai tropici». Var. Romano: «Sorvegliato speciale» e Rivista Ferrero ore 15.15 e 21. S. Pelico: «Scritto sul vento». A. 17.

Esperia: «Corrispondente X» Gable. Imperiale: «Senza pietà». Varietà italiana Non fidarti marito. A. 16. Vittoria: «L'invincibile Mc Gurk» ... Red Skelton, Janet Blair.

Dopolavoro: «Primula bianca». Colosseo: «Il mulino del Po». Italia: «Musica proibita». Var. 21. Moderno: Gianni Pinotto detectives. Piemonte: «Sui mari della Cina». S. Carlo (Michelino): «Freccia berbera». Spezia: «Forzati della gloria».

Apollo: «Sposa ribelle» Johnson. Dora: «Figlia della tempesta». Eden: «Un marito ideale» technic. Lucento: «Anni verdi» e Varietà. Roma: «Strada senza nome».

Dal diario del romanziere americano Erskine Caldwell

La Russia vista in treno

L'autore di "Via del tabacco" con la moglie Margaret dalla capitale ad Arcangelo in "vagone duro" - L'acqua calda ottimo surrogato del tè e del caffè a nord del 60° parallelo - Particolari aspetti di quella che era la vita sovietica durante la guerra rivelati in "Mosca sotto il fuoco"

Nei primi mesi della guerra russo-tedesca il romanziere americano Erskine Caldwell, l'autore di *Piccolo Campo* e di *Via del tabacco*, si trovava a Mosca. Dal diario che egli scrisse in quel periodo — e che esce ora per essere pubblicato in veste italiana, nei «Quaderni della Medusa» dell'editore Mondadori, con il titolo *Mosca sotto il fuoco*, — stralciamo queste interessanti pagine, in cui egli descrive il suo viaggio da Mosca ad Arcangelo dove doveva imbarcarsi per gli Stati Uniti, ai primi di ottobre del 1941.

Non sapemmo fino all'ultimo momento se ci sarebbero stati concessi i biglietti ferroviari, ma la ragazza della biglietteria aveva telefonato la notte prima dicendo che potevamo essere certi di averli al novantanove per cento; l'uno per cento restava incerto.

Fummo in piedi alle sei del mattino. Era un tipico mattino del primo autunno a Mosca. Le torri del Cremlino e gli altri edifici attorno al nostro albergo erano avvolti da una pesante nebbia e la pioggia rigava i vetri delle finestre.

Finimmo di fare il bagaglio, e non era faccenda di poco conto, anche se avevamo buttato via gli abiti usati come le galline che mutano le penne, da quando eravamo partiti da Los Angeles sei mesi prima, senza voler accennare al fatto che otto o dieci amici moscoviti avevano premurosamente introdotto nelle nostre mani rotoli di rubli in cambio di camicie, golf di lana, pantaloni da donna e calze di seta malamente consunti.

Tre giorni e due notti

Poco prima delle [illegible] la ragazza della biglietteria ci telefonò che avremmo potuto comperare i biglietti per il nord. Il nostro treno, secondo l'orario, avrebbe dovuto lasciare la stazione alle nove e quarantacinque, e noi lasciammo l'albergo alle otto, tanto per essere sicuri.

Grandi folle di gente stavano in lunghe code per due o per tre di fianco, ad aspettare, nessuno sapeva per quanto tempo, che fosse possibile comperare un biglietto e salire su un treno. Ci saranno stati almeno seicento uomini, donne e bambini pazientemente in attesa davanti gli sportelli chiusi della biglietteria.

Il cancello che dava accesso al nostro treno fu aperto trenta minuti prima della partenza; ci facemmo strada attraverso folti gruppi di soldati dell'Armata rossa e di marinai della Marina rossa, che aspettavano di salire sui treni militari per il nord. Attorno alle piattaforme dei treni c'era grande trambusto, ma non confusione. I portabagagli ci facevano da guida con le nostre valige. Lungo la piattaforma all'aria aperta costeggiammo le prime tre vetture del nostro treno prima di raggiungere la nostra, contrassegnata col numero cinque. Quattordici vetture per passeggeri, oltre a due bagagliai, formavano il treno. L'ultimo vagone, che fu attaccato pochi minuti prima della partenza era un vagone corto di tipo europeo, blindato con lastre d'acciaio. Esso conteneva un distaccamento di soldati.

Quando i portabagagli ci ebbero introdotti nel nostro vagone, scoprimmo che era un cosiddetto vagone *duro* (l'equivalente della terza classe nelle ferrovie occidentali). Eravamo stati indotti a credere che nel treno ci sarebbe stato un vagone «morbido» e ci sedemmo rassegnati sui duri banchi di legno.

Il treno doveva partire di lì a dieci minuti. Ci accomodammo per il viaggio il quale, nelle condizioni ordinarie in tempo di pace durava quarantotto ore ma che ora doveva protrarsi per un totale di tre giorni e due notti. Non c'era la carrozza ristorante nel treno, poiché da tutti i treni le carrozze ristorante erano state tolte allo scoppio della guerra: per la stessa ragione non c'erano vagoni letto.

Il carro «duro» russo, che doveva essere la nostra casa per circa mezza settimana, è qualcosa di simile a un carro merci americano con finestrini e nicchie. Le panche hanno tramezzi, ma sono aperte agli estremi, per cui bisogna attendere la protezione della notte, quando le luci sono spente, per concedersi una certa libertà.

Il cibo in tre ceste

Eravamo stati previdenti a comperare quattro biglietti che ci davano diritto di completo dominio su due panche [illegible]. Sopra si trovavano le nicchie per dormire. Ecco pressapoco tutto quello che c'è in un vagone «duro» russo, eccettuata una toeletta.

Il nostro treno partì allo scoccare delle nove e quarantacinque. Uscimmo a buona velocità da Mosca. Passammo attraverso un sobborgo industriale che non mostrava segni di bombardamenti e ancora attraverso rioni periferici costellati di casette a due, tre, quattro o cinque stanze per una sola famiglia, non intonacate, costruite in legno stagionato dalle intemperie, che sono tipiche di tutta la Grande Russia, dall'Ucraina al Mar Bianco. Per le successive cinquanta miglia procedemmo in direzione nord-est alla velocità di circa trenta miglia all'ora.

Per tutto il giorno facemmo frequenti soste, durante le quali in tutte e due le direzioni ci sorpassavano treni militari con diritto di precedenza. Alcuni erano treni-ospedale che venivano dal nord: altri erano tradotte con soldati dal largo sorriso, appesi agli sportelli dei carri bestiame, o altri ancora erano lunghi convogli di vagoni piatti e aperti che trasportavano interi reparti di carri armati leggeri, medi e pesanti. Sui vagoni erano state allestite postazioni difensive e dappertutto si vedevano cannoni antiaerei e mitragliatrici con i loro serventi.

Erskine Caldwell con la moglie Margaret Bourke-White

Questi treni andavano al nord a grande velocità e qualche volta a intervalli di soli cinque o dieci minuti.

Prima di lasciare Mosca eravamo stati avvertiti di portare con noi il cibo, e questo avvertimento si dimostrò insolitamente utile. Avevamo ammucchiato cibarie per tre giorni e le avevamo disposte in tre grandi ceste.

Il tempo rimase più fosco di quanto non fosse stato a Mosca, fino alla seconda notte. Un vento freddo soffiava attraverso le sottili pareti di legno del vagone; riuscivamo a rimanere caldi solo mettendoci tutto quello che possedevamo compresi i cappotti e una coperta ciascuno. Per una ragione o l'altra, dovuta o no alle condizioni del tempo di guerra, i vagoni non erano riscaldati. Talvolta durante la notte uno dei passeggeri gettava un pugno di carbone su un braciere di latta. Potevamo sentire il fumo, ma non il caldo.

La mattina dopo all'alba alzai la cortina dell'oscuramento e guardai fuori dal finestrino. La neve volteggiava contro il finestrino e il suolo era coperto di brina. Quando il treno si fermò alla prima tappa il ghiaccio nei fossi sembrava spesso parecchi centimetri.

A mezzogiorno ci fermammo in una città piuttosto grande. Il treno avrebbe dovuto sostare quaranta minuti, ma in realtà vi rimase tre ore e cinquanta minuti. Margaret decise a scendere per comperare un po' di cibo caldo nella stazione, e io rimasi nel vagone per sorvegliare i nostri averi. Avevamo notato che quasi tutti i nostri compagni di viaggio avevano dormito col fagotto o la valigia sotto la testa e che quelli con bagaglio numeroso lo avevano unito in qualche modo con pezzi di corda e lucchetti. Così rimasi vicino al nostro bagaglio, mentre Margaret fece una corsa al ristorante attraverso le rotaie.

Al primo buffet al quale capitò aveva davanti a sé una coda di circa cinquanta o sessanta persone che aspettavano il loro turno per fare gli acquisti. Rimase in fila per più di mezz'ora, con un occhio alla *kasha* calda e fumante e l'altro al treno. Infine, quando arrivò il suo turno, le fu detto che era necessaria la carta annonaria. Si precipitò allora nella stazione dove c'era un altro buffet che vendeva *kasha*. Questa volta era decisa a non fare un'altra coda per mezz'ora e incominciò a parlare più forte che poteva.

Gli amici stranieri

Per un po' di tempo il risultato fu una specie di scompiglio. Noi eravamo non soltanto i soli stranieri di quel treno, ma evidentemente i primi forestieri a memoria dei cittadini di quella città. Fu chiamata la milizia per arrestare gente supposta tedesca, ma prima del loro arrivo un ufficiale della Marina rossa, il quale riconobbe l'inglese, mise a posto le cose in breve tempo. Egli aiutò Margaret a comperare una grande terrina di *kasha* calda — che è una specie di minestra di orzo — poi mia moglie ritornò al [illegible].

Seduti sulle nostre panche mangiammo da affamati tutto fino all'ultimo chicco. Fu uno dei più appetitosi pasti che io abbia mai consumato. L'ufficiale di Marina che parlava inglese, e che era passeggero di quel treno in un altro vagone, venne più tardi con una scatola di pesce e la aprì per noi. Dopo di ciò la sorvegliante del treno portò una grande pentola di acqua bollente e noi ne riempimmo i nostri bicchieri e ce la bevemmo. Non c'era tè disponibile e con noi non ne avevamo portato: ma scoprimmo che l'acqua calda è proprio il migliore surrogato del tè o del caffè che esista a nord del sessantesimo parallelo.

Dopo una lunga sosta nella stazione, mentre treni su treni, carichi di soldati, carri armati, artiglierie, [illegible] e ogni concepibile specie di materiali attinenti alla guerra ci sorpassarono, finalmente anche noi ci movemmo. Erano quasi le cinque del pomeriggio e distavamo ancora seicento chilometri o più dal Mar Bianco.

Poco dopo ci accomodammo per un'altra notte al freddo.

La mattina dopo, mangiammo quel che restava del nostro pane e aprimmo una scatola di marmellata di fragole. Le nostre riserve di cibo si erano ridotte a un pacchettino di formaggio, un po' di caviale in scatola, e un lungo pezzo di salsiccia affumicata.

Case fatte di tronchi

Il paesaggio che attraversavamo era piuttosto piano e andava declinando verso il nord. Segherie costeggiavano su entrambi i lati la ferrovia, ma gli unici segni di abitazioni umane erano i villaggi distanti venti o trenta chilometri. Quando ci fermavamo alle stazioni il più che potessimo vedere erano gruppi di otto, dieci o dodici case, quasi sepolte nel fango nerastro. Pioveva ora a rovesci e sembrava che avesse sempre piovuto. Le case erano di struttura più resistente di quelle più a sud, ma ancora fatte di tronchi. L'unico segno di coltivazione fu un occasionale mucchio di fieno verde lasciato con noncuranza su una pertica conficcata nella terra umida. Non si vedevano vacche, ma ogni casa aveva due o più capre nel portico, nella legnaia o sui gradini della porta.

Gli abiti indossati dagli abitanti di questa contrada nordica erano in peggiori condizioni di quanti ne avessi visti altrove nell'Unione Sovietica. Quasi ognuno portava una specie di stivali composti più di feltro che di cuoio o gomma. Le donne che lavoravano nelle torbiere accanto alla ferrovia, portavano abitualmente zoccoloni di paglia sui piedi già pesantemente fasciati. Queste fasce erano di panno e salivano oltre le ginocchia. Di quando in quando si vedeva una donna o un ragazzo a piedi nudi. Tre quarti del lavoro veniva compiuto interamente dalle donne. Trasportavano legname, guidavano carri colmi di travi, e [illegible] nelle miniere di torba. Al lavoro sulle rotaie c'erano per la massima parte donne: i soli uomini di servizio sul treno erano il macchinista e il fuochista. Ogni tanto passavamo accanto ad un campo d'addestramento. Vi vedevamo sempre un grande numero di soldati che scavavano trincee o che si esercitavano con la baionetta o il fucile. Nelle prime ore del pomeriggio notai che il treno aumentava di velocità e perdeva meno tempo nelle soste.

Cominciava ad apparire probabile che avremmo raggiunto la notte stessa la nostra destinazione alla foce del fiume Dvina nel Mar Bianco. Margaret, che aveva incominciato a sentirsi come a casa sua nel vagone «duro», affermò che passare un'altra notte sul treno le sarebbe stato indifferente perché in fondo il viaggio incominciava a piacerle. Comunque, si mangiò il resto della sua razione: mentre io misi da parte la mia, per il caso che avessimo dovuto passare sulle rotaie anche quella notte.

A metà del pomeriggio fummo a un punto dove il terreno declinava bruscamente verso il mare in direzione nord. Il treno andava sempre più veloce e talvolta facevamo le trenta o le quaranta miglia all'ora. Alle cinque cominciammo a oltrepassare i primi segni di abitazione urbana. Si intravvedeva una vasta pista per sciatori eretta sulla collina più elevata, lì vicino, alta circa ottocento metri, poi apparvero molte caserme. Queste erano imbiancate e la terra intorno era disboscata in un largo raggio. Quando il sole, verso le cinque e mezzo stava tramontando, attraversammo una bassa palude sulla riva occidentale del fiume Dvina dirimpetto alla città di Arcangelo o, come la chiamano i russi, Archangelsk.

Erskine Caldwell

Il municipio di Londra ha offerto un pranzo e la Befana ai bimbi dei vigili urbani. I dolci sono rari in Inghilterra ma non sono mancati alla tavola dei piccoli ospiti.

La sterminatrice alla resa dei conti

Caterina Fort, la giovane donna che assassinò con una furia da belva la moglie e i tre bimbi del proprio amante, comparirà martedì davanti ai giudici milanesi

Milano, sabato sera.

Se nulla avverrà di importante a protrarne la data già fissata, martedì 10 corrente, alla prima sezione della Corte d'Assise di Milano si inizierà il processo contro Caterina Fort, universalmente nota, ormai, con il fosco appellativo di «belva di via San Gregorio». Se per la clamorosità del delitto, e per la unanime esecrazione che esso ha suscitato, si poteva facilmente prevedere l'enorme interesse che il dibattito avrebbe destato, il tempo trascorso (novembre 1946), la perfezione degli atti di accusa, la sentenza istruttoria di rinvio a giudizio, seguita all'inesorabile responso della perizia psichiatrica, hanno definitivamente accertato l'estrema colpevolezza dell'assassina; è quindi ritenibile che nessun angolo della orrenda vicenda di cui è stata protagonista — da sola ed esclusivamente per sè sola — sia rimasto oscuro. Quindi, dal processo, non ci sarebbe da attendersi nessun colpo di scena. Comunque, in previsione di un eccezionale affollamento dell'aula, disposizioni sono state impartite fin da ora: la frequenza alle udienze — che non saranno, massimo, più due tre o quattro — verrà disciplinata da permessi speciali: anche i giornalisti dovranno munirsi del regolare permesso.

Provata dissolutezza

La Corte, com'è noto, sarà presieduta dal comm. Marantonio, che diresse, a suo tempo, nella stessa aula, il lungo e drammatico processo contro i sinistri componenti della banda di «Villa Triste», il famigerato Koch con i suoi accoliti, delatori e denunciatori, al servizio dei tedeschi, durante l'occupazione nazista di Milano. Nulla di nuovo emergerà quindi dal corso del processo nell'efferato delitto!

Le tesi sono naturalmente opposte; o, se non proprio opposte, certo diverse: secondo il collegio di P. C. l'ultima possibilità per Rina Fort di sfuggire al grave peso della completa, totale, assoluta colpevolezza nella strage, consisteva nel sospetto di complicità che, nelle sue indicazioni, era caduto su uno dei vari Carmeli citati durante gli interrogatori, dopo il suo arresto, e anche nel corso delle indagini per il processo istruttorio: sia alla polizia, sia al giudice istruttore, la orrenda sterminatrice della signora Pappalardo e dei suoi tre bambini, aveva detto che, con lei, «a uccidere», c'era anche un uomo, un certo Carmelo; e quando la si portò davanti Carmelo Zappulla — deceduto lo scorso mese per cancro, dopo aver subito più di un anno e mezzo di carcere preventivo — aveva sostenuto che era stato proprio lo Zappulla, con lei, la sera del delitto, e aveva aggiunto, insistente e perfidamente diabolica, che i bimbi della Pappalardo, cioè i figli del proprio amante, Giuseppe Ricciardi, non erano stati uccisi da lei, ma dall'uomo che a lei si era accompagnato.

Sia lo Zappulla, sia il Ricciardi furono poi invece ritenuti estranei al delitto e quindi rilasciati. Il marito e padre delle vittime si costituì, anzi, parte civile contro di lei, e il povero Zappulla, già minato dal cancro, finì i suoi giorni anche per il dolore causatogli dalla tempestosa vicenda. Caduti, quindi, in sede istruttoria, anche questi sospetti, Rina Fort rimase sola di fronte alle proprie tremende responsabilità, e, sola, dovrà rispondere della sua inaudita ferocia.

Il Ricciardi parte lesa

Oltre a Giuseppe Ricciardi, come parte civile, patrocinato dall'avv. Sarno, compariranno al processo, assistiti dall'avv. Radice, i familiari della povera signora Pappalardo, rappresentati dal padre Carmelo (il solo Carmelo, fra i tanti, che l'assassina non avrebbe mai potuto indicare come suo complice), il fratello Giuseppe e la stessa madre del Ricciardi, suocera e nonna delle vittime. La difesa, invece, è stata assunta dall'avvocato Antonio Marsico.

Chi passa ora, a distanza di oltre 3 anni, da via San Gregorio 40, la casa che fu teatro del bestiale massacro, noterà che, all'esterno, l'edificio senza più colore, è stato ripulito e rimbiancato di un biondo colore paglierino: è meno lugubre, il suo aspetto. Anche l'atrio di portineria è più illuminato. Ci hanno messo una lampadina più forte e l'entrata non ha più il tetro aspetto di una gola, come l'aveva prima, quasi buia come un tunnel, e nella cui tenebra, quella tragica sera, fu facile a Rina Fort passare senza essere notata, nè prima nè dopo il delitto, dalla portinaia rincantucciata nel sordido angolo del suo sgabuzzino, infreddolita e più fuligginosa della nebbia che fuori nascondeva ogni cosa.

Sfogliando ancora, in vista dell'imminente processo, il voluminoso incartamento degli atti istruttori, e scorrendone i passi sostanziali nei ben sette volumi che lo compongono, si può tutt'al più dedurre che, se del «nuovo» dovesse venir fuori da quanto è ormai fin troppo noto, questo potrà essere costituito dalla trasformazione subita dalla posizione del Ricciardi che, da coimputato come sarebbe dovuto comparire, sarà presente al processo in veste di parte lesa. Posizione che soltanto l'estrema precisione delle indagini potè appurare e definire, distruggendo, ad una ad una, le aggravanti che contro di lui erano andate accumulandosi: da quella delle premure dimostrate per Rina Fort in materia di sicurezza (si ricordi il particolare della coperta di lana di cui si privò per coprire le spalle dell'amante, che tremava — di terrore, più che di freddo) alla ostilità dichiarata di sua madre stessa che, con la sua costituzione a parte civile, intende rivendicare i suoi diritti di suocera e di nonna. Ostilità che a suo tempo non mancò di stupire, notorio essendo risultato il fatto che la suocera della povera Pappalardo non ignorava e non impedì mai al figlio la sua tresca con la sanguinaria friulana.

La «belva di via San Gregorio».

Vita dissoluta

Un tenue bagliore, in tanta tragica foschia, viene portato da una frase di Agatina Rosalvalle, nipote della morta, presente a un colloquio svoltosi fra suocera e nuora, pochi mesi prima della strage: «Ciccinedda (vezzeggiativo del nome della Pappalardo), si tu vidi tu' maritu a braccettu cun odda (odda per ella, per lei, cioè Caterina Fort, incubo e ossessione della moglie di Beppe Ricciardi, che non ignorava più il tradimento), ovvero si tu vidi odda nel su' magazinu, quaisiasi cosa fanno non dire nulla perchè la fortuna non è tutta ma di odda». (Cioè della Fort che pare avesse contribuito, con denaro proprio, ad aiutare il Ricciardi nel suo commercio). Questa frase è integralmente riportata nel fascicolo ora nelle mani del presidente Marantonio.

Tratti di somiglianza psichica tra il Ricciardi e la Fort sono tuttavia ravvisati nella loro forma morale: lui riparò col matrimonio la offesa all'onore della Pappalardo che rapì. Ma lo fece soltanto quando il padre della fanciulla rapita acconsentì a pagargli un certo indennizzo (nel 1936) di 5 mila lire: lei, la Fort, dopo aver conosciuto per la prima volta l'amore puro, quello di uno studente di nobile casata, a Santa Lucia di Budoia, si rifugiò, — e si abbandonò in seguito, — in molti amori, fra i quali quello di una bieca figura di degenerato, un ufficiale delle S.S. tedesche, soprannominato, per le sue nefandezze, il «boia di Rovereto».

La sua dissolutezza è stata anche provata, con testimonianze della stessa sorella che ha riferito di una relazione di Caterina con un vecchio danaroso, mentre era già l'amante del Ricciardi. Pensò Rina Fort di chiudere la parentesi della sua deplorevole condotta, della sua amoralità, diventando esclusivamente «la donna» del Ricciardi? E, per questo, meditò di stroncare il legame che teneva unito l'uomo alla moglie e ai figli, distruggendo la sua famiglia? L'ipotesi è stata più volte riferita; ma è sempre apparsa estremamente azzardata. In realtà, però, questo è un processo che senza dubbio, anche se il suo esito è già scontato in partenza, polarizzerà l'attenzione degli studiosi di criminologia e di psicanalisi.

Lincoln Cavicchioli

"SAPER VIVERE" AI NOSTRI GIORNI

COME COMBATTERE il microbo del telefono

Tra le forme di violazione di domicilio quella del telefono è la meglio organizzata. Ti chiamano con un campanello, come Battista; e tu corri. Stai dormendo? Uno squillo perentorio e stridente ti fa balzare da letto: è il solito Tizio che telefona presto, «per essere sicuro di trovarti in casa». Fai il bagno? Lo stesso squillo ti obbliga a deambulare avvolto in un lenzuolo, come Lazzaro quando uscì dal sepolcro. Ti fai la barba? Devi accorrere con la saponata sul viso e rispondere a qualcuno, o qualcuna, che chiede angelicamente: «Beh, come va? Cosa mi racconti di bello? E' un secolo che non ci vediamo, eccetera». (Ma in questi casi appare l'estrema utilità del telefono, che mantiene una provvida distanza fra te e l'altro, o l'altra, quando ti piacerebbe tanto prenderli per il collo).

Ora io penso: esiste un codice di circolazione stradale che tutela la salute pubblica, frenando gl'imprudenti; perchè non ci dev'essere un codice di urbanità telefonica che tuteli la nostra sacrosanta pace, frenando i seccatori? Un codice che metta in contravvenzione il solito sfaccendato quando «sbaglia» numero per attaccar discorso con l'interlocutrice fortuita: «Non se ne vada, signorina. Dalla sua voce direi che è giovane e... bionda. O m'inganno?»; e multi, con tariffa doppia, il tenero cuore che vi sveglia alle due di notte: «Così... per farti un salutino». Un codice, insomma, che dica: «E' severamente proibito, alle persone civili, telefonare prima delle otto del mattino, dopo le undici di sera e durante le ore dei pasti»; dire: «Chi parla?» invece di presentarsi subito a quello che hanno chiamato; far chiamare da un terzo una persona di riguardo, senza presentarsi subito all'apparecchio quand'essa risponde; riattaccare senza una parola di scusa, o riattaccare dopo una serie d'ingiurie quando trovano all'altro capo del filo il signor X in luogo della signora Zeta, o la signora Zeta invece del premiato salumificio; di far uso del telefono per chiedere obiezioni; di far uso del telefono per invitare a pranzo qualcuno, mettendolo in condizione di non trovare scappatoie; e via dicendo.

Naturalmente, questo codice telefonico dovrebbe contenere un certo numero di «articoli» dedicati alle donne. «Il microbo è nulla — ha detto Pascal — il terreno è tutto». E il telefono sarebbe nulla, dicono gli uomini, se non ci fossero le donne. Le donne sono un eccellente terreno. Come i protestanti aprono la Bibbia per cercarvi il versetto che li consolerà di tutti i mali, così le donne aprono la «Guida telefonica» per cercarvi un numero: e la consolazione è altrettanto immediata. «Ti telefonerò». «Ci telefoneremo». «Mi dia un colpo di telefono». Dalle due alle quattro sono sempre in casa». Ma, se la signora è in casa, il telefono risulta incessantemente occupato. *Dalle due alle quattro pomeridiane*: l'ora classica delle conversazioni femminili, l'ora in cui risuonano maggiormente, nell'arpa sotterranea dei cavi, gli aggettivi prediletti dalle signore, *carino, fantastico, adorabile, sciccHissimo*, i loro appellativi scambievoli *tesoro, stellina, bella mia*, i loro innumeri *ciao carissima* che non servono, come si potrebbe credere, quale formula di congedo. E' dopo il primo «ciao» che la conversazione prende abbrivio, dopo il terzo o quarto che si stabilizza, assumendo il ritmo regolare e costante di una sbattitura nella macchina del *frappè*.

Ora, in questo codice, bisognerebbe raccomandare alle signore: *Primo*, non telefonare a casa, per motivi professionali, a quelli che hanno un ufficio; e non telefonare in ufficio, a nessuno, per motivi non professionali (a meno che... Ma questo non ci riguarda). *Secondo*: [illegible] sempre a tradurre, dal tono di voce dell'interlocutore, i suoi stati d'animo. Accorgiti in tempo, da certe frasi asciutte, se vi è una terza persona nella stanza che non deve udire; se hai interrotto il suo lavoro o se lo metti in condizione, trattenendolo, di mancare a un appuntamento. E ove ti risponda con impazienza, sappi cosa pensarne anche se, dopo averti riconosciuta, cerca di addolcire la voce. Non dimenticare che, in linguaggio telefonico, «dica pure» significa «si sbrighi» e «bene, bene», «ne avrà ancora per un pezzo, questa scocciatrice?». *Terzo*: se qualcuno ha bisogno del telefono, non continuare a descrivere all'amica il vestito che indossava la signora Tizia, quell'antipatica, quando la incontrasti dal parrucchiere; e lo stesso sia detto per quando acquisti, con un gettone, il diritto di occupare «momentaneamente» una cabina pubblica. *Quarto*: se all'apparecchio del signor B., incontrato a una festa sere prima, risponde una voce di donna, scusati dicendo di avere sbagliato: esiste anche una cavalleria femminile, ricordalo. *Quinto*: non fare scene di gelosia per telefono. Quando sei di fronte a lui (o lei) e la tua voce diviene aggressiva, gli occhi sono lì per correggere, mitigare, smentire. Ma attraverso la scatola metallica, lui (o lei) non sentirà che la tua voce. E la voce è qualcosa che tradisce la parte peggiore di noi.

Clara Grifoni

OROSCOPO di domani

Domenica — Le migliori decisioni potranno essere prese dai nativi del Capricorno (23 dicembre-19 gennaio), della Bilancia (23 settembre-22 ottobre), dei Pesci (19 febbraio-20 marzo) e del Leone (23 luglio-22 agosto) all'ora del risveglio. Approfittino della calma e del silenzio per stabilire un programma d'azione valevole un mese, tenendo conto, in egual modo, dei valori pratici e ideali. La riuscita dei loro piani s'appoggia sul contemperamento di questi due termini antitetici. Numeri propizi l'1 e l'8.

Lunedì — Densi di significato saranno i sogni della notte per i nativi del Cancro (22 giugno-22 luglio) e dell'Acquario (20 gennaio-18 febbraio). Studiare attentamente i simboli onirici e non [illegible] i presagi che ne possono derivare. Opposte tendenze formano un vivo contrasto nell'animo di ciascuno esasperando i sentimenti e turbando le facoltà di riflessione. Bisogna conciliare le inclinazioni alla stabilità tradizionale con le arditezze del pensiero moderno.

TEATRI E CINEMA

Lo spirito e il volto dei miei personaggi

Confessioni di De Sica sulla preparazione dei suoi film

Una rivista belga ha chiesto a Vittorio De Sica come tutti noti Sciuscià, Ladri di biciclette e gli altri suoi film. Ecco come ha risposto il popolare attore e regista di Ladri di biciclette che sta avendo anche in America un lusinghiero successo e ha già meritato due ambiti premi quale miglior film del 1949: il premio Board Film e quello posto in palio dai critici cinematografici di New York.

Il mio lavoro di regista ha anzitutto bisogno di un ancoraggio iniziale: bisogna cioè che il soggetto mi appassioni fin dalla sua prima enunciazione, fin dalle prime righe, direi. Occorre che il contenuto, la sostanza della storia, « ripensata » in me stesso, mi procuri uno stato d'animo di felicità, un calore che sa di entusiasmo e di rivelazione ad un tempo. I caratteri essenziali del racconto, le situazioni fondamentali, danno in me l'avvio come ad un gioco di vibrazioni e risonanze.

Così è sempre avvenuto con i soggetti di Cesare Zavattini, amico mio prezioso collaboratore. Di questo inesauribile inventore di storie per film, io seguo, passo passo, il lavoro di sviluppo della trama, vaglio, vivo, discuto con lui e con lui definisco, sovente per lunghi mesi, ogni soluzione di sceneggiatura.

Vittorio De Sica

Un'eredità della guerra

Dopo una così lenta, ordinata e meticolosa preparazione, il lavoro di regia si riduce a ben poco. Realizzare Sciuscià, ad esempio, è stato facilissimo. Questo piccolo uomo, dal nome triste e pittoresco insieme, era una eredità della guerra. Per oltre un anno io ho seguito due autentici « sciuscià » nella loro movimentata vita di ogni giorno: Scimmietta e Cappellone. Li ho guardati, per ore e ore, a Via Veneto, nell'esercizio delle loro umili funzioni, li ho sorpresi realmente montare a cavallo al galoppatoio di Villa Borghese. Finchè un bel giorno, per aver rubato una maschera antigas, Cappellone è finito in prigione. Il dramma, non il mio dramma, ma quello che la vita stessa aveva posto e determinato, si avviava alla sua fatale conclusione. Dovevo soltanto raccontare ciò che avevo veduto e « sentito » durante quell'anno. Zavattini ne conosceva anch'egli la triste poesia di quel mondo di piccoli esseri travolti dalla guerra e ne ha dato il magnifico soggetto che tutti conoscono. Così è nato Sciuscià. Non diversamente, io credo, Roma città aperta di Rossellini, i due film, cioè, al cui genere ci si riporta parlando di quella che poi si è convenuto chiamare scuola neorealista italiana.

Ma qui voglio essere sincero. In un periodo come quello, della nostra vita nazionale e della più assoluta mancanza di una industria cinematografica organizzata, potevano sorgere e andare in porto solo iniziative individuali. Voglio dire che il problema dei costi è stato senz'altro il fattore determinante che ha incoraggiato queste aspirazioni, questi tentativi di fare del cinema, non più attingendo alla finzione e alla inventiva, ma alla vita vera, alla realtà già individuata e circoscritta. Naturalmente una realtà trasfigurata, onde cogliere i segreti valori umani e quindi universali, una realtà trasferita su un piano di poesia.

Tornando a « Sciuscià », ad esempio, con esso io ho inteso portare l'accento su un fatto che mi ha sempre profondamente rattristato: l'indifferenza degli uomini verso i bisogni altrui.

Questa indifferenza, che la attingeva tragiche conseguenze, l'ho riscoperta in « Ladri di biciclette », seppure sviluppandola su un piano meno crudele, in un'atmosfera che direi di patetica solidarietà umana. E riproporrò ancora questo tema, mio malgrado, forse, in « I poveri disturbano », attraverso un grottesco fantastico, ma che è pur sempre il dramma della povera gente che fa da sè e per suo conto, stranita in mezzo alla vita degli altri uomini.

Da ciò si comprende quanto sia importante, per un regista che segue queste concezioni dichiarate neo-realistiche, identificare e quindi approfondire il carattere degli uomini che saranno i suoi personaggi.

Molte volte, specie di fronte ai ragazzi dei miei film, mi è stato chiesto come io riuscissi a fare recitare elementi del tutto nuovi alla macchina da presa. Questo è un vantaggio, non un handicap. L'uomo della strada, specie se nelle mani di un regista che sia attore, è materia [illegible], plasmabile a volontà. Basta rivelargli quel tanto di mestiere che può necessitargli di volta in volta, indicargli il mezzo tecnico, vorrei dire istrionesco, beninteso nel senso buono della parola.

Lamberto Maggiorani, l'operaio di « Ladri di biciclette », l'ho affiancato a me assai prima che cominciassi a girare. Gli parlavo molto del suo personaggio, Antonio, e della moglie di questi e del loro ragazzo istaurando, volutamente, un continuo, dissimulato parallelo tra quella famiglia e la sua famiglia. Mi accorsi, alla fine, che tra realtà e finzione, tra la sua vita e quella di Antonio, si era determinata una sorta di trasfusione di impulsi e di reazioni, per cui Enzo Staiola, il ragazzo che impersonificò il piccolo Bruno, lo sentiva quasi suo figlio. Ed egli stesso mi confessò, poi, di aver avuto, acuta e dolorosa, questa sensazione all'ultima scena del film: Antonio, in un momento di ribellione alla cattiva sorte, ha tentato rubare ed è stato colto e malmenato davanti al figlio. Allorchè tra le lagrime, Lamberto Maggiorani sentì stringersi la mano dal piccolo Staiola, gli parve fosse la mano di suo figlio e quelle lagrime furono davvero di cocente umiliazione.

In alcuni mesi di paziente lavoro ero riuscito a portare il mio uomo ad abbandonarsi al suo personaggio, a viverne la triste vicenda.

Fedeltà al personaggio

Un altro istintivo criterio che mi soccorre nella scelta dei miei interpreti è l'assoluto rispetto del personaggio. Come attore, sarei portato a intervenire io stesso nei miei film, oppure vi rinuncio subito e di buon grado non appena mi avvedo che il fisico non corrisponde. Questa severità è assoluta e su essa non incidono nemmeno quei fattori sentimentali o di buona amicizia che pure, come uomo, tengo in massimo conto ed hanno tanta parte nella mia natura.

A tale intransigenza verso me e verso chiunque, debbo molto. Ad essa attribuisco infatti il risultato che anche i personaggi più secondari finiscono con l'acquisire un loro preciso disegno, un loro rilievo.

Alla critica americana che in questi giorni ha accolto molto bene « Ladri di biciclette », è sfuggito soprattutto uno dei [illegible]: di aver voluto [illegible] ... Sakara, Jacchino, Guerzoni... nomi di attori modesti che nemmeno il nostro pubblico italiano forse conosce. Ma che hanno dato un volto preciso, un volto autentico ai miei personaggi. [illegible] dell'attore che faceva [illegible] ... sapere il trucco. Ma ho dovuto rispondere che quello era un autentico [illegible] preso per la strada, e, poveretto, morto poco tempo fa per aver [illegible] in troppe illusioni il guadagnato [illegible].

Un personaggio assolutamente secondario nella dinamica del dramma — che pure doveva avere caratteri ben definiti e un suo preciso rilievo nella coralità che il film era destinato ad assumere — [illegible] — era quello del carabiniere. Tutore della legge eppure uomo del popolo, come è nella nostra tradizione. Quindi rigido eppur comprensivo, [illegible] del fuori-legge e inviso ad essi, ma senza astio, uomo pur esso. Dopo interminabili provini, ho trovato il mio tipo in un impiegato di banca, filodrammatico a tempo perso.

Un bimbo tra la folla

Il fisico e il volto dei miei personaggi si vanno delineando in me già durante la sceneggiatura. Acquistano man mano una loro compiuta fisonomia, quasi una loro autonomia. Finchè non trovo l'uomo, o la donna, o il ragazzo rispondente al modello che vedo entro me, non comincio, non posso cominciare a girare. Ma il buon Dio, che ha forgiato uomini di tutti gli aspetti, mi assiste e consente che io trovi ciò che fa al caso mio, anche se il corso piuttosto strani e singolari. Come fu con Enzo Staiola.

Firmati i contratti con gli attori, con i tecnici, con i teatri di posa, avevo dovuto iniziare le riprese. Ma per Bruno, io non avevo ancora il mio ragazzo. Troppo sentimentale e patetico quello di cui disponevo. E sì che ne avevo provati e sperimentati a centinaia...

Comunque cominciai a girare le scene in cui il ragazzo non figurava. Ore d'angoscia, mentre le ricerche, sempre vane, continuavano.

Un giorno stavo girando la scena del teatrino. A un tratto il mio sguardo cade su un bambino che con altra gente stava a curiosare. Era Enzo Staiola. Gli ho solo domandato: « Vorresti fare del cinema? ». Ha detto « sì », con quella voce di bambino adenoideo, con quei suoi occhi pieni di malinconia, con quel suo visino clownesco. Il mio personaggio finalmente poteva vivere.

Ancora una volta ho ringraziato Iddio. Un miracolo, mi son detto. Ed anche oggi lo considero tale. Sono convinto che la fedeltà al personaggio è una sorta di virtù teologale elargita al regista come un misterioso dono.

Un'altra mia caratteristica, non so invero se pregio o difetto, mi è stata rivelata da Clair, quando ha detto: « De Sica semplifica tutto. Per lui non esistono ostacoli o difficoltà. Risolve problemi di idee o di fatti, per i quali uno scrittore di cinema, a tavolino, impiegherebbe anni ».

Non ho saputo rinunciare a riferirle, queste parole, perchè sono di un grande Maestro.

Vittorio De Sica.

(Esclusività Ag. « S.E.S. »)

L'ODISSEA DI PABST

La tela di Penelope si addice a Greta Garbo?

Bonifacio VIII aspetterà. Pabst, che si diceva venuto in Italia per preparare una biografia del pontefice che nel 1300 bandì il primo anno santo, ha mutato consiglio, ha posto la mira più in alto: dirigerà in Sicilia l'Odissea. Pabst non è di quei registi che si muovono a caso: nella sua lunga e gloriosa carriera non ha mai composto un film ozioso o commerciale, il suo cinema è sempre stato carico di intenzioni, polemico e dimostrativo. Nella storia di Ulisse egli ha visto rispecchiato — secondo ha dichiarato ai giornalisti — il dramma del soldato che ritornando dalla guerra deve faticosamente riconquistare il proprio posto nella vita civile, un dramma non importa dire come attuale e che ha già ispirato un notevole film: I migliori anni della nostra vita. L'interpretazione che Pabst dà dell'Odissea è confortata dal caso capitato a un suo compatriota, un soldato austriaco che fatto prigioniero nella prima guerra mondiale è potuto tornare a casa soltanto dopo la seconda, rifinito, distrutto, irriconoscibile.

Il film farà di Ulisse più che un astutaccio, un intelligente, che sempre presente a se stesso, vince la forza bruta in Polifemo, la lascivia in Circe, le lusinghe della ricchezza e della potenza in Calipso; e aiutato da Nausicaa, che personifica la carità e la solidarietà umana, ritrova la sospirata patria. E farà anche che si senta un buon marito con questo accorgimento: che in ogni donna incontrata gli sembrerà di rivedere la propria moglie. E' vero che questa è la scusa di tutti i mariti in viaggio, ma nel film non sarà una scusa, perchè le parti di Circe, di Calipso, di Nausicaa e di Penelope, saranno affidate a un'unica attrice, e cioè a Greta Garbo, secondo ha raccolto in un'intervista col regista viennese, Ermanno Contini. Indoviniamo la prima e più grossa obiezione: come Circe, non è Greta Garbo un po' leggerina? Ammettiamo che come Penelope, consumata dall'attesa, vada bene, ma in funzione di allettatrice in mezzo a quei formidabili carnivori che sono gli eroi di Omero è lecito ritenerla un po' sprovveduta. A suo rischio e pericolo, ci si provi pure. Del resto gli stuzzicadenti non erano ancora in uso a quei tempi, e da questo lato non saranno possibili oltraggiosi qui-pro-quo.

Pabst ha sempre tenuto nella giusta considerazione la grande attrice svedese e un anno fa, a Venezia, confidava ad un giornalista la fiducia che tuttora riponeva nelle qualità di lei, da alcuni indicata a torto come un'attrice ormai tramontata.

Giovinetta la Garbo interpretò di Pabst il film da molti ritenuto la chiave di volta di tutta la sua opera, cioè *La via senza gioia*, vivido quadro della Vienna del primo dopoguerra, affamata e corrotta, cupa e disperata.

Tolti i pochissimi « esterni »: il palazzo di Circe e la reggia di Itaca, l'Odissea sarà girata in Sicilia dove le riprese a colori sono facilitate dalla luce naturale. Le difficoltà di trasferire sullo schermo il poema omerico, senza cadere nel melodramma e nel simbolismo, nel troppo facile o nel lambiccato, sono tremende, c'è da ricavarne la patente di profanatore per tutta la vita; e Pabst lo sa e si arma.

Il tentativo non è nuovo. Con la sua simpatica faccia tosta, il vecchio cinema muto, oltre a Dante e al Tasso, adattò anche Omero per lo schermo in un'Odissea girata nel 1911 da Giuseppe De Liguoro che si sostenne pure la parte di Ulisse. Per i dialoghi Pabst si servirà dell'ottima traduzione in prosa del poema fatta dal colonnello Lawrence, il misterioso agente inglese che durante la prima guerra mondiale combattè per gli arabi per l'indipendenza del loro paese.

l. p.

UN VIRTUOSO DELLA DANZA MODERNA

Harald Kreutzberg

Chi è Harald Kreutzberg? E' un nome stranamente poco noto tra di noi, mentre fuori d'Italia ha da anni una celebrità che solamente pochi altri hanno raggiunto in questo secolo, nel campo della danza. Negli Stati Uniti, dove egli andò già giovanissimo, e dove tornò prima della guerra per ben quattordici volte, compiendo delle tournées lunghissime in tutte le città di qualche importanza, egli venne salutato come « il nuovo Nijinsky », come il « greatest dancer in the world » (il più grande danzatore del mondo). E sin nell'estremo Oriente, a Giava, nel Giappone, egli fu popolarissimo e suscitò entusiasmi pari solamente a quelli ottenuti da certi divi dello schermo (i quali, a Hollywood, furono pazzi di lui, supplicandolo di dare loro lezioni di danza).

Kreutzberg è nato nel 1902: suo nonno fu socio del famoso Hagenbeck, e con lui girò l'Africa e altre contrade selvagge in cerca di belve; poi finì in America, dove nacque il padre di Harald. Questi, a Dresda, da giovinetto esordì come disegnatore di mode: mestiere, o arte che si dica, che gli servì poi moltissimo, disegnandosi egli tutti i propri costumi, nei quali ha dato prova di un gusto e di una originalità singolarissimi. E al di fuori del figurinista, Kreutzberg è anche disegnatore eccellente, e pieno di umore nel genere caricaturale.

Fu Mary Wigman, la famosa danzatrice che ammiravamo anni fa a Torino, che lo distinse tra i frequentatori di un corso di danze moderne. Lo avviò, lo formò: e presto al teatro di Hannover avvenne il trionfale debutto; di lì passò all'Opera di Stato di Berlino, quindi al Festival di Salisburgo. Fu tanto il successo, che si pensò a un viaggio in America. Di lì egli tornava appena ventiseienne, e salutato già quale un indiscusso maestro.

Il Kreutzberg nell'interpretazione del « Primo uomo »

Fu nel '28 che egli, rappresentando la parte di un pazzo eccentrico in un balletto su soggetto ricavato da una novella di Poe, per giungere meglio alla presentazione del personaggio si fece radere il cranio completamente: e da allora egli si è sempre presentato così (salvo [illegible] quando sia truccato, a seconda delle esigenze del personaggio). I quali personaggi sono estremamente varii: poichè l'arte del Kreutzberg è agli antipodi di una danza "pura" e astratta: egli mira essenzialmente a dare, traverso la danza, espressione a idee, o meglio, diremmo noi, a sentimenti. "Il movimento — egli ha scritto una volta — è la forma espressiva della mia vita... Non solo gli stimoli ritmici musicali, ma tutta quanta l'esperienza vitale intima si deve in me trasformare in movimento. Il corpo deve essere sensibile come una finissima membrana vibratile, e reagire alle più lievi sollecitazioni ritmiche.... Il veduto come il sentito si trasforma per me in movimento, e ogni cosa inespressa diviene in me consapevole e chiaramente manifesta traverso al movimento...".

In conformità con questi principi, le ispirazioni coreografiche del Kreutzberg partono da una gamma amplissima di motivi, vuoi musicali puri, vuoi simbolici, vuoi poetici, vuoi drammatici e mimici. Anche dal solo punto di vista musicale, egli ha trovato motivi di accensione nelle musiche più diverse, dalle antiche alle moderne, da Bach e da Scarlatti e da Mozart sino a De Falla e a Malipiero; assai di frequente tuttavia le musiche per le sue danze sono composte appositamente per lui dal suo amico dei primi giorni Peter Wilckens. Anche nel campo di musiche pure, tuttavia, la sua interpretazione mira sempre a una ideazione espressionistica, non solamente ritmica. E dell'espressionismo tedesco egli è certamente, nella danza, il più tipico e segnalato fenomeno.

Nonostante che Kreutzberg abbia girato parecchie riprese l'Europa tutta, sempre acclamatissimo, è stato in Italia una sola volta, a Firenze. Tanto maggiore dunque l'interesse che suscita il suo prossimo giro nel nostro paese, che incomincia da Torino, dove egli darà spettacolo lunedì sera al Teatro Alfieri, per iniziativa della Pro Cultura Femminile.

m. v.

LE RAPPRESENTAZIONI TEATRALI

Feroce e indomabile la moglie di Macario

"La bisbetica sognata" di Bassano e Frustaci

Milano, sabato sera.

Con un copione intelligente, scritto da Enrico Bassano, esperto autore di commedie e di drammi, Macario non ha ottenuto l'effetto che, forse, si era augurato da « La bisbetica sognata », presentata al teatro Excelsior. Si dice effetto, non successo; questo, non essendo mancato, essendo, anzi, stato vivo e continuo dopo ogni quadro e per tutte e due le parti di cui la nuova rivista si compone.

L'autore della favola ha preso l'avvio da un personaggio famoso di Shakespeare e vi ha messo attorno, insieme al non meno famoso Sly shakespeariano, Macario in tubino e in mutandine, più allocco, ma più divertente che mai. L'effetto in ogni modo, lo spassoso comico piemontese se lo attendeva dalle sue illuminazioni a soggetto, dai suoi, ormai celebri, sottintesi, dal suo ammiccare così caratteristico, dalla [illegible] delle sue battute improvvisate e dal suo funambolico, estroso e pirotecnico temperamento artistico. Invece, il copione di Bassano lo ha messo in soggezione e anche in imbarazzo perchè, al contrario delle altre produzioni del genere, questa ha una sua trama, una sua logica, un suo filo conduttore. E' più una commedia, nel senso lato del termine, che una successione di quadri e di episodi come sono le riviste di oggigiorno; anche se questi quadri sono disorganici e assurdi, si affidano alla travolgente spiritosità, all'umorismo esasperato, alla caricaturalità e al paradosso oltre che all'orecchiabilità di motivi e di canzoni e allo splendore delle gambe e dei corpi e dei sorrisi delle ballerine.

Il maestro Previtali durante il « Oedipus Rex » di Strawinski che ha diretto applaudito ieri sera al Conservatorio. (Dis. di Chicco)

In ogni modo, il marito, infelice e tartassato da una Santippe implacabile che Macario impersona, è personaggio azzeccato; ma proprio per questo fuori dallo stile e dall'uso di Macario che, come Petrolini, i suoi personaggi li creava lui ogni volta. Al posto del Petruccio shakespeariano c'è, dunque, questo marito che, tante ne subisce e tante ne patisce, da assurgere a martire; per cui, anche coloro che gli sono contro, un giorno saranno al suo fianco, in lotta contro la bisbetica. E vincerà. Ma vincerà davvero? La sua vittoria non è che un sogno; e, quando si sveglierà, il povero Bill ritroverà sui suoi passi la moglie più feroce e insoppribile di prima. Bisbetica indomabile: ecco la conclusione del copione di Bassano cui il Frustaci ha dato una musichetta spesso ricca e piacevole. Il quadro (o Fantasia originalità musicale) delle bestie è quanto di migliore si poteva desiderare. Applausi, evviva, richieste, l'iradiddio, dal principio alla fine. Ma, io fossi, — diceva una giovine e bella signora seduta accanto a me — meglio un buon film.

l. c.

Dichiarazione di Ingrid

"Voglio essere libera per sposare Rossellini"

New York, sabato sera.

Torna di nuovo a galla la questione del divorzio tra l'attrice cinematografica Ingrid Bergman ed il frenologo svedese dott. Peter Lindstrom. Il caso è trattato direttamente dagli avvocati delle due parti. Rappresenta la Bergman l'avvocato Uregson e il di lei marito l'avv. Laurence E. Brinn.

« Ambo le parti, — ha detto John Vernon, amico intimo del dott. Lindstrom, che della Bergman, — stanno compiendo degli sforzi per giungere ad una soluzione, che non potrà essere altro che il divorzio. Le trattative tra i due avvocati proseguiranno per qualche giorno e sino a soluzione avvenuta non si farà alcun annuncio in merito ». L'annuncio del signor Vernon, chiaro e preciso, è il primo del genere.

Anche l'attrice si è espressa in maniera altrettanto chiara e precisa: « Voglio essere libera per sposare Rossellini ».

Le discussioni fra gli avvocati rappresentanti le due parti durano già da qualche settimana.

Interpretò "Ladri di biciclette"

L'operaio Maggiorani invitato negli Stati Uniti

New York, sabato sera.

Dopo il successo di « Ladri di biciclette », proclamato il miglior film del 1949 dal « National Board of Review », ha suscitato profonda impressione la notizia che il principale interprete del film, l'operaio Lamberto Maggiorani, si trova senza lavoro e in difficoltà economiche.

I dirigenti della stazione radiofonica « Wov », che trasmette programmi italiani per gli ascoltatori di New York, hanno invitato il proprio rappresentante a Roma di interessarsi perchè il Maggiorani trovi lavoro, offrendogli eventualmente di recarsi negli Stati Uniti per una serie di radiotrasmissioni sulle condizioni di vita del popolo lavoratore in Italia.

Il "Falstaff" alla Scala diretto da De Sabata

Milano, sabato sera.

Ieri sera alla Scala è stato rappresentato il *Falstaff* di Verdi, diretto da Victor De Sabata nell'interpretazione di Mariano Stabile.

Le accoglienze al maestro e agli artisti sono state festose da parte del pubblico.

Faye Emerson divorzia in Messico da E. Roosevelt

Città di Messico, sabato sera.

L'attrice Faye Emerson è arrivata ieri a Cuernavaca, elegante stazione climatica messicana, dove conta di ottenere il decreto di divorzio dal marito Elliott Roosevelt, uno dei figli dello scomparso Presidente.

Ella ha dichiarato che le ragioni del divorzio sono di carattere « molto intimo » ma che, comunque, essa potrà ottenerlo per vari motivi, e principalmente per « crudeltà mentale ».

Mentre cestisti e piloti azzurri sono impegnati all'estero

Il campionato al giro di boa

A Bergamo dura trasferta per il Torino

La Juventus vuol vendicare una sconfitta di Capodanno

L'ultima giornata del girone d'andata si presenta ricca di confronti interessanti. Mentre il Milan, da tempo in serie positiva, si reca in trasferta sul difficile campo della risorta Roma, seguendo con la coda dell'occhio quanto avverrà a Torino, la Juventus riceve con baldanzosi propositi la Sampdoria. La squadra bianconera, fino a domenica scorsa signora incontrastata del campionato, si è vista... mancar di rispetto dagli irriverenti ragazzi lucchesi che sono venuti fino in casa sua per farle lo sgambetto. Ferita nel suo orgoglio, la squadra di Carver considera l'incontro di domani come una questione di prestigio e d'onore, vuole riconfermare che, se pure ogni tanto tiene meno desta del solito l'attenzione, è ancora e sempre in grado di concludere per le feste qualunque avversario.

Secondo le previsioni della vigilia, Parola e compagni, scendendo in campo con il dente avvelenato, dovrebbero riabilitarsi dell'insuccesso di domenica e fugare al tempo stesso ogni dubbio su una loro crisi di stanchezza.

Ligio al suo principio di non toccare la squadra che vince (e neanche quella che perde) il «manager» juventino Carver non apporterà nessuna variazione allo schieramento, che sarà quindi il seguente: Viola; Bertuccelli, Manente, Mari, Parola, Piccinini; Muccinelli, Martino, Boniperti, Hansen, Praest.

Dal canto suo la Sampdoria, ancora assenti l'infortunato Bertani e l'abulico Baldini, metterà in campo la formazione che si è comportata in modo non molto brillante nel ricupero di Busto, e cioè: Bonetti; Grattoni, La Penna; Coscia, Ballico, Mannocci; Lucentini, Gei, Bassetto, Lorenzo, Sabbatella.

* *

Il Torino, reduce dall'onorevole sconfitta di misura a Palermo, ha un altro duro compito nella trasferta di Bergamo. La squadra di Nini Varglien è solita marciar forte in casa e quindi l'incontro si presenta poco propizio per il giovane Torino che però non dispera di chiudere almeno in pareggio.

Tale speranza è rafforzata dalla notizia del rientro di Moro che darà fiducia ai reparti difensivi dimostratisi un po' traballanti a Palermo. Per il resto sussiste qualche incertezza sulla presenza di Bergia, sofferente per un colpo al ginocchio e al suo posto schiererebbe eventualmente Tomà. Il probabile schieramento dei granata è pertanto il seguente: Moro; Bersia (Tomà), Tubaro; Depetrini, Nay, Picchi; Frizzi, Santos, Bengtsson, Hjalmarsson, Carapellese.

Il viaggio del Novara a Palermo capita in un momento assai difficile per gli azzurri piemontesi. All'infortunio di Piola e alla sconfitta interna con la Roma, si è aggiunto ora un preoccupante affollarsi dell'infermeria. Mancheranno infatti a Palermo, per incidenti o indisposizione, anche Fiorentini, Pombia, Alberico e Ferraris, ragion per cui Marini dovrà mettere in campo una formazione largamente rimaneggiata e far adottare uno schieramento tipicamente difensivo, con 4 attaccanti e 4 mediani. Gli azzurri giocheranno probabilmente con: Corghi; Della Frera, De Togni; Galimberti (Mainardi), Odone, Baira; Renica, Feccia, Giraudo, Mainardi (Galimberti), Spadavecchia.

La precaria posizione in classifica del Genoa rende necessario per i rossoblu di Manlio Bacigalupo, il conquistare l'intera posta in palio nell'incontro casalingo con i rossoalabardati della Triestina. Il compito, che non sarebbe facile anche potendo contare su una formazione al completo, si presenta ancora più difficile ora che alla crisi dell'attacco e dell'allenatore si è venuta ad aggiungere anche la squalifica del mediano Bergamo.

Sarà quindi un Genoa largamente rimaneggiato con l'esordiente Fusari nel ruolo di mediano destro, che tenterà di sfondare lo spigoloso sbarramento difensivo triestino. La dura impresa sarà affidata a questi undici uomini: Gualazzi; Pellicari, Becattini; Fusari, Cattani, Castelli; Magni, Formentin, Boyé, Alarcon, Dante.

La Triestina, che scende a Marassi con propositi di resistenza ad oltranza, annuncia la seguente formazione: Cantoni; Radio, Blason; Sessa, Grosso, Giannini; Rossetti, Petagna, Adcock, Boscolo, Begni.

Sabbatella, una delle pedine dell'attacco blu-cerchiato

Calcio-programma

(Inizio ore 14.30)

Serie A

ATALANTA (21) - TORINO (18)
COMO (20) - PADOVA (21)
FIORENT. (21) - P. PATRIA (11)
GENOA (14) - TRIESTINA (18)
INTER (28) - BARI (13)
JUVENTUS (32) - SAMP. (17)
LUCCHESE (17) - BOLOGNA (19)
PALERMO (16) - NOVARA (11)
ROMA (17) - MILAN (31)
VENEZIA (7) - LAZIO (20)

Serie B

Alessandria (17) - Modena (21)
Arsenal T. (11) - Spal (22)
Brescia (24) - Pisa (19)
Empoli (11) - Legnano (22)
Livorno (20) - Pro Sesto (?)
Napoli (25) - Fanfulla (18)
Prato (?) - Spezia (21)
Reggiana (18) - Verona (16)
Siracusa (17) - Cremonese (18)
Udinese (27) - Salernitana (19)
Vicenza (16) - Catania (15)

Le probabili formazioni

JUVENTUS: Viola; Bertuccelli, Manente, Mari, Parola, Piccinini; Muccinelli, Martino, Boniperti, Hansen, Praest.

SAMPDORIA: Bonetti; Grattoni, La Penna; Coscia, Ballico, Mannocci; Lucentini, Gei, Bassetto, Lorenzo, Sabbatella.

TORINO: Moro; Bersia (Tomà), Tubaro; Depetrini, Nay, Picchi; Frizzi, Santos, Bengtsson, Hjalmarsson, Carapellese.

Ultime battute del torneo di pallacanestro

Tra Italia e Jugoslavia oggi si decide a Nizza

Nostro servizio particolare

Nizza, sabato sera.

La giornata di riposo concessa dal programma alle quattro semifinaliste è stata dedicata ai contabili. Non sorprenderà se in tali essenziali abbiamo trovato il prof. Decio Scuri che nella vita normale è borghese se più vi piace fa lo specialista degli occhi. Il prof. Scuri in campo cestistico è vestito d'ermellino, è cioè una autorità a cominciare dalla carica di vice presidente della federazione internazionale, per finire a quella di presidente di una delle più importanti commissioni dello stesso ente.

Al torneo di Nizza il prof. Scuri è venuto per la F.I.B.A. (Fédération International Basketball Amateur) ma soprattutto per fare il tifo di appassionato della pallacanestro che non sa stare lontano dalla squadra azzurra. Dunque Scuri dopo avere protestato inderogabilmente presso gli organizzatori per certi scambi di arbitri nella direzione di alcune partite, si è dato alla contabilità.

I numeri che espone il prof. Scuri praticamente rappresentano in cifre quello che va dicendo Van Zandt con i gesti e le poche parole della sua strana lingua italo-anglo-napoletana. Sono cioè le osservazioni che l'allenatore dovrà aver viste le prime tre giornate del torneo. Secondo il prof. Scuri gli azzurri hanno segnato 155 punti e ne hanno subiti 71, lo stesso rapporto presso a poco realizzato della seconda classificata del girone, la Spagna che ha segnato 164 punti contro 85 subiti.

Van Zandt non dice niente sulla segnatura attiva; dice invece che i nostri ragazzi si sono lasciati segnare troppi punti. In altre parole è la difesa che va eccessivamente bene. Quando si dice difesa, sapete, non significa un reparto della squadra, ma tutta la squadra in schieramento difensivo poichè la pallacanestro vede i cinque uomini in campo tutti insieme all'attacco e tutti insieme arretrati.

Ma il prof. Scuri ha tenuto conto anche di altri dati: i tiri liberi. I tiri di questo genere sono delle punizioni battute da fermi senza ostacolo alcuno. Nelle tre partite gli italiani ne hanno avuti a loro disposizione qualcosa come 53 e ne hanno realizzati meno della metà, pensate, 28.

E Van Zandt ripete cose che forse ha detto dieci, trenta, quaranta volte, cose che [illegible] i giuocatori conoscono ma che al momento buono nessuno ricorda. Tuttavia adesso che praticamente si tratta di raccogliere i frutti migliori bisognerà bene tentare di fare il meglio. Se si perde in semifinale vuol dire un addio a Rio de Janeiro e ai campionati del mondo.

Oggi si affronterà la Jugoslavia: un incontro decisivo, altero con molta preoccupazione mista a speranza.

Gli azzurri però dicono che non c'è d'aver paura di essere esclusi. Per male che vada basta far giuocare Stefanini che non può perdere. Il lungo Sergio, infatti, vuole andare a tutti i costi nell'America del Sud, dove ci sono i suoi parenti emigrati un paio d'anni fa e dove era finito anche lui, per rimpatriare poco dopo grazie al generoso intervento personale di Aldo Mairano, il mecenate della pallacanestro italiana. La faccenda di Stefanini il buon Bernani l'ha spiegata anche a Van Zandt e l'allenatore ha sorriso guardando il veneziano. Poi ha detto: «Bono Stefanini salverà dalle acque». Ci sembrava di sentir parlare un personaggio della Capanna dello zio Tom, un personaggio invasato di versetti biblici.

Luigi Camerini

Mezzo secondo di distacco nelle prove di ieri

Fangio e Ascari in Argentina assi sulla stessa linea (di partenza)

Nostro servizio particolare

Buenos Aires, sabato sera.

Tutto è ormai pronto per il Gran Premio della Richiolita, come ormai è chiamata ovunque la corsa di domani. Dopo la gara del 18 dicembre, con la sfolgorante vittoria dell'italiano Alberto Ascari, primo al traguardo del Premio Peron, la stampa ed i tifosi argentini non han pensato che... alla vendetta. Vendetta sportiva, è naturale, affidata a Fangio, il beniamino di quaggiù, cui si presenta, a poco più di quindici giorni di distanza, la più bella delle occasioni per rifarsi della sconfitta subita ad opera del pilota europeo.

Questo il motivo per cui, alla competizione dedicata alla consorte del Presidente, Eva Peron, si è andato attribuendo di ora in ora, via via, sempre maggior importanza, nella fiducia di una riscossa clamorosa del forte guidatore argentino. E Fangio, dal canto suo, ha fatto di tutto per rispondere alla smisurata fiducia riposta in lui, chiedendo alla sua macchina il massimo sforzo fin dai giorni di prova.

Nella prima uscita sul parco Palermo, il miglior tempo fu suo ed anche ieri, incessilando giri su giri, è riuscito a mantenere il primato... provvisorio, facendo segnare ai cronometri un 2'29"9, davvero ottimo. La folla, che, in misura inferiore al previsto dato il maltempo, s'accalcava tuttavia numerosa ai bordi della pista, è scattata in un immenso applauso quando gli altoparlanti disseminati lungo il percorso ne han dato l'annuncio. Ed il fervore degli applausi, assieme al brusio dei commenti, ha persin impedito d'ascoltare i risultati ottenuti dagli altri piloti, quei risultati che, nell'euforia generale, sono un indice preciso ed infallibile dell'equilibrio di valori in gara.

Se infatti Fangio è stato il più veloce, un solo secondo separa da lui Ascari, confermatosi ancora l'uomo «da battere» del clan italiano; e, come se ciò non bastasse, Gigi Villoresi segue Ascari, distanziato anch'egli da un secondo solo: 2'29"9 è il tempo di Fangio; 2'30"4 quello di Ascari; 2'31"4 quello di Villoresi. Il cronometro è un giudice severo ed anche ieri i beniamini si son meritato il suo sorriso.

Gli altri piloti italiani, pur senza forzare, hanno fatto ottima impressione, mentre i tempi della coppia inglese Parnell e Whitehead e dello svizzero De Graffenried, sono risultati piuttosto modesti. Il pilota elvetico si è consolato, osservando che «le prove non sono nulla, quel che conta è la corsa». Modestamente, ha concluso di non sperare troppo in un successo, dato che le caratteristiche della pista richiedono una macchina più piccola della sua. Chi si contenta gode.

Nessun incidente, se ne escludiamo uno, di natura meccanica alla vettura di Taruffi, vettura che ha subito avaria alla pompa dell'acqua. I meccanici però si sono messi di buona lena al lavoro, promettendo la messa a punto in tempo per il via. E — tutti lo sanno, — le promesse dei meccanici delle scuderie da corsa stanno a quelle dei marinai, come l'acqua santa al diavolo.

Le prove di ieri erano valide per l'allineamento al via, che verrà dato alle 10,30 locali, corrispondenti alle 14,30 italiane. La prima fila sarà formata da Fangio, Ascari, Villoresi e Serafini, mentre in seconda si schiereranno Bira, Biancolin e Rutier.

L'attesa, mentre scriviamo, è alle stelle, e gli argentini sono fiduciosissimi nel loro asso; punterebbero fin la camicia su una sua vittoria. Ma, nel gruppetto italiano, si guarda con grande calma alla gara di domani. Sono tutti un po' fatalisti i corridori, e han l'aria di mettere ogni cosa in grembo al destino: girano intorno alle macchine possenti, danno le ultime indicazioni ai meccanici, ostentano la più bella tranquillità. «Ad eccitarsi c'è tempo!» commentava sorridendo Ascari. Gli altri, intorno gli davan ragione. Ed il duello sportivo avrà domani una gran giornata: che il suo risultato ricalchi per noi le orme del 18 dicembre!

José Saveedra

Due gravi incidenti alla Mille Miglia argentina

BUENOS AIRES, sabato sera.

La corsa delle «Mille Miglia», una delle più importanti gare automobilistiche argentine, è stata vinta da Juan Galvez.

La corsa è stata funestata da due gravi incidenti. Uno si è verificato a Quatro Ojala dove la macchinina del corridore Orlando Gamilla dopo aver sbandato è andata a finire tra la folla uccidendo uno spettatore e ferendone dieci altri. Il secondo incidente è toccato alla vettura del corridore Canepa che si è rovesciata. Canepa, trasportato all'ospedale, è deceduto nella notte.

BRUTTI SCHERZI DEL TEMPO

Sfumata a Bardonecchia la gara dei pattinatori

Bardonecchia, sabato sera.

Un brutto scherzo ha giocato lo scirocco dei giorni scorsi a Bardonecchia e ai suoi dirigenti sportivi. Da oltre una settimana erano qui in allenamento i migliori pattinatori italiani di velocità, dal campione assoluto e più volte primatista Musolino, a Tirchi, da Carmignani a Belli, da Sala a Martinengo, una quindicina in tutto. Quotidianamente infilavano giri su giri sulla locale pista dello Stadio del Ghiaccio, una delle più belle e più lunghe che esistano in Italia. L'avvenimento predisposto dalla Federazione del pattinaggio in vista dei campionati italiani — in programma per la seconda quindicina di gennaio a Cortina d'Ampezzo, se non andiamo errati. — [illegible] Il freddo manteneva la pista in perfette condizioni, tutti erano soddisfatti, dai pattinatori ai dirigenti sportivi e al nuovo custode del campo di ghiaccio, signor Rossi che si ripromettevano di inaugurare la stagione nel rinnovato stadio (già consacrato da un glorioso passato sportivo e poi gravemente danneggiato dalle vicende belliche) con due gare nazionali, una di 500 metri e una di 1000, in programma proprio per ieri, con la partecipazione naturalmente dei campioni in allenamento, e forse di qualche elemento straniero.

Mercoledì scorso, improvvisamente, il tempo dichiarò guerra ai pattinatori: la temperatura si addolcì stranamente e per due giorni — cosa mai vista a Bardonecchia in pieno inverno — dal cielo grigio e basso venne giù un'acquerugiola sottile che annullò completamente la pista di ghiaccio. Un piccolo disastro, insomma. Gli organizzatori si misero le mani nei capelli, i corridori, visto come si mettevano le cose, fecero le valigie e lasciarono imbronciati Bardonecchia.

Così la riunione preparata con ogni cura per ieri e per la quale viva era l'attesa qui, fra la folta massa degli appassionati della neve e del ghiaccio, è andata in fumo. E per estrema ironia della sorte, appena partiti i pattinatori, il cielo rimise giudizio e la temperatura si abbassò quasi subito. Infatti ieri mattina il campo di ghiaccio si presentava in perfette condizioni.

Disco su ghiaccio tra granata e bianconeri

L'incontro di disco sul ghiaccio con una squadra lombarda, in programma per domani a Torino, è stato rinviato di sette giorni con mutamento di campo. Saranno i torinesi ad andare a Varese per affrontare la squadra locale. Domani, invece, in corso IV Novembre, due formazioni cittadine si incontreranno in una gara amichevole che servirà di preparazione per la partita di giovedì sera con il [illegible].

L'incontro di domani avrà inizio alle ore 17 ed i giocatori delle due squadre indosseranno i colori della Juventus e del Torino, difendendo così nell'hockey su ghiaccio il «tifo» cittadino.

Franco, come il papà — il figlio di Ossola è nato il 5 gennaio, a otto mesi esatti dalla scomparsa del calciatore granata. La vita continua...

Dove Italia-Belgio di calcio?

Milano non vuole e Bologna nemmeno...

Roma, sabato sera.

L'incontro internazionale Italia-Belgio, già fissato per il 5 marzo, non verrà più disputato a Milano. Il rifiuto della capitale lombarda è stato portato ieri sera a conoscenza del C. F., il quale non ha potuto che prenderne atto, riservandosi di scegliere la nuova sede nella prossima riunione fissata al 4 febbraio. Poichè per marzo i lavori di ampliamento dello stadio del Cipressi a Roma non potranno essere ultimati e dato che i dirigenti belgi sembrerebbero poco propensi a far giocare la loro rappresentativa in località dell'Italia meridionale è assai probabile che la scelta cada su Genova o Firenze. Anche Bologna infatti ha ritirato ieri la propria candidatura. Il rifiuto di Milano è stato specialmente motivato sulla scarsa importanza della partita la quale non sarebbe tale da richiamare un pubblico sufficente a riempire il grande stadio di S. Siro ma in realtà si ritiene che gli esponenti della città abbiano preso la loro determinazione [illegible] mente allo scopo di non pregiudicare l'accoglimento di una eventuale richiesta nel caso assai probabile che l'anno venturo la nazionale inglese venga in Italia a incontrare gli azzurri. Si è preferita in sostanza la gallina di domani all'uovo di oggi.

Il consuntivo della riunione del consiglio si riduce pertanto a ben poca cosa essendo rimasto praticamente insoluto anche il più importante degli argomenti all'ordine del giorno, vale a dire il problema relativo alla preparazione ai campionati di Rio de Janeiro. Il resto della lunga riunione si è esaurito in deliberazioni di scarso rilievo quali un platonico richiamo all'AIA per il migliore addestramento degli arbitri; una serie di provvedimenti disciplinari a carico di giocatori delle divisioni inferiori, e la concessione d'un acconto alle società in attesa delle provvidenze definitive. La riunione del C. F. che si è protratta per due giorni, è terminata ieri sera poco dopo le ore 22.

Intervista con Fabre, C.T. dei fondisti

In studio a Cuneo la neve di Oslo

DAL NOSTRO INVIATO

Cuneo, sabato sera.

Per il Giro sciistico, era giunto a Cuneo il C. T. dei fondisti, maggiore Fabre. Egli ha detto che questa gara è stata molto importante, anche agli effetti tecnici, poichè si è svolta ad un livello relativamente basso e in una zona che, come dice il nome di Alpi Marittime, risente dell'influenza del mare. Poichè tra un paio di mesi i migliori nostri sciatori di fondo andranno a correre in Norvegia, a Holmenkollen, a 10 chilometri da Oslo, in un paese sulla riva dello Skager Rak, l'esperienza di Cuneo è servita a studiare la sciolina e la [illegible] di gara per un clima influenzato dal vento del mare.

Fabre è stato assai soddisfatto della gara e della sua organizzazione. Il percorso era stato scelto apposta breve e veloce, in modo da non stancare i fondisti che domani saranno impegnati a Gressoney sui 18 km. Nel «Giro» contavano soprattutto lo stile e la forza di braccia. Non per nulla il terzo arrivato, Cristiano Rodighiero è anche campione di canottaggio. I primi due Ristero Rodighiero, fratello minore di Cristiano, e Perruchon sono stati alla medesima altezza ed hanno fornito una ottima prestazione. Vi è pure da sottolineare la buona corsa dei due Chiocchetti, saldi montanari veneti assai bene impostati stilisticamente, di Compagnoni Severino, Aristide e Bruno, di Chirio, del «vecchio» Vitalini e del limonese Marro, e di De Giovanni, di Vinadio.

Bella è stata pure la gara degli Alpini e delle guardie di Finanza, sebbene i «militari» avessero alcuni elementi di valore impegnati altrove. I «cittadini» del Lancia e del Michelin si sono dati battaglia cavalleresca sul campo ed a tavolino. De Matteis del Lancia infatti ha sporto un reclamo perchè pare che un «cittadino» del Michelin, Dalmin, non vanti i prescritti cinque anni di residenza in fondo-valle.

Chi è rimasto male per vedersi sfuggire il premio per il corridore più anziano è stato Aristide Compagnoni. Egli è nato il 30 luglio 1910. Aladino Brighenti, del Lancia di Torino, l'ha battuto d'un soffio (data di nascita 12 luglio 1910). Aristide si è dovuto consolare col 7° posto in classifica generale, piazzamento buonissimo, ma che non premia abbastanza la sua passione, come il 6° gradino non premia l'entusiasmo di suo fratello Severino. Ma i giovani incalzano e questi due esperti sciatori che non hanno più lo scatto dei vent'anni, sono ora più autoritari sui 50 km. Anche Cristiano Rodighiero, pur essendo giunto terzo, va meglio sulle grandi distanze. L'arrivo di questo corridore ha dato origine ad un episodio di silenziosa commozione alpina. Proprio Cristiano, in un lontano Giro di Cuneo aveva strappato il successo a Massini Bonichi, il tenente medico delle «fiamme verdi» morto in Russia, al cui ricordo era dedicata la gara. All'arrivo, Cristiano, ha abbracciato il fratello di Bonichi, Arnaldo, che era presente alla corsa. Tutti sono stati utili. La neve degli inverni futuri non coprirà certo il ricordo di Massini...

PAOLO BERTOLDI

Bollettino della neve

Balme cm. 30; Bardonecchia 35; Cesana 50; Claviere 60; Gimon 80; Pragelato 40; Salice d'Ulzio 18; Sestriere 65; Sportinia 70; Crope 10; Lago del Mucrone 90; Monte Cernino 100; Ayas (Champoluc) 60; Breuil-Cervinia 125; Cogne 40; Courmayeur 45; Gressoney 80; Pila (Aosta) 35; La Thuile 60; Valtournanche (Cheneil) 60; Varzante 50; Limone 40.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

NUOVA

TORINO - A. IV - Num. 6
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

STAMPA SERA

SABATO-DOMENICA
7-8 Gennaio 1950
L. 20 (sped. in abb. postale)

NEL MONDO, CRONISTA L'OBIETTIVO

E' ora di moda in California

L'indossatrice Ava Hall ha presentato a Miami questo nuovo modellino in lastex sul quale è ricamato un pesce fatto di piccole perline multicolori. La cuffietta, caratteristicamente femminea, porta sul davanti un bel paio di rose a molti petali

Una villa per museo

Un'antica villa, situata ad Arkhanguelskoie, nei pressi di Mosca, è stata trasformata in un interessante museo. A turno i bimbi delle scuole della capitale sovietica vi vengono condotti come mèta di passeggiate a scopo ricreativo. Il grande parco che la circonda è stato trasformato in giardino pubblico e in estate è letteralmente affollato di cittadini in cerca di un poco di frescura

Diva a Vallechiara

Doris Day, stella della « Warner Bros », colta dall'obiettivo sulle nevi di Vallechiara, la celebre stazione invernale preferita dai divi della capitale del cinema.

Sfasciata dal treno

Cozzando violentemente contro un treno ad Azusa, in California questa autocisterna si è spezzata in due ed incendiata. L'autista è morto sul colpo; due macchinisti sono rimasti gravemente ustionati dalle fiamme

Ottimo esercizio per i muscoli

Freddie Mills, campione inglese dei medio-massimi, si incontrerà il 24 gennaio a Londra con l'americano Joe Maxim. Egli si è ritirato in una fattoria di Betchworth, dove si allena in vista del combattimento. Sempre per tenere in esercizio i muscoli si mette a segare tronchi di albero.

La migrazione delle balene

Una spedizione oceanografica studierà le condizioni di vita delle balene. Speciali fucili serviranno a lanciare piastrine metalliche che si incastreranno nella pelle dei cetacei; quando verranno catturati si potrà stabilire la loro migrazione

Lotta alle zanzare

Sul lago Clear, in California, si esperimentano sostanze chimiche che ucciderebbero le larve delle zanzare senza essere nocive alla flora ed alla fauna

I migliori costumi del ballo

Uno sfarzoso ballo in costume, al quale ha partecipato l'aristocrazia inglese, si è svolto all'Albert Hall di Londra. La coppia formata da Virginia Tate e Alastair Mallinson si è aggiudicata il vistoso premio in palio

Uno spettacolo degli attori del cinema

Gli attori di Hollywood hanno partecipato ad un grande spettacolo in un teatro di Los Angeles organizzato a beneficio degli ex attori cinematografici. L'incasso ha superato i 300.000 dollari. La foto mostra il balletto Tramps, una delle principali attrattive dell'allegro programma